Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	33 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	23 —	11 75	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi **20** arretrato centesimi **30** in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA,,

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Anno XLI — QUARTA EDIZIONE — Domenica 25 Febbraio 1923 — ROMA — Domenica 25 Febbraio 1923 — QUARTA EDIZIONE — Num. 48

Debiti interalleati e pesi tributarii

(Una risposta a Lloyd George)

Il signor G. B. Shaw, in una di quelle prefazioni che si propongono di trasformare, fortunatamente non sempre riuscendovi, le sue mirabili farse intellettuali in *pamphlet* politici, dichiara che forse il più notevole risultato della guerra, nel suo paese, è stato questo: che un antico milionario, che avanti il 1914 godeva di una rendita di cinquantamila sterline, oggi, pagata l'imposta e la sovraimposta sul reddito, ed il premio di assicurazione per la tassa di successione, è lasciato con la miserevole rendita di dodicimila sterline, le quali, pel maggior costo della vita, non hanno nemmeno l'antico valore...

Codesta constatazione risponde a verità. E siccome, oltre e meglio del socialista fabiano, nemico dei grossi redditi, devono farla i reddituari stessi, ed anche coloro che dipendevano dalla loro prodigalità o liberalità, si comprende tutta la forza che, per l'opinione pubblica inglese, devono avere le argomentazioni recentemente svolte da Lloyd George sul problema dei debiti interalleati. Contro la totale cancellazione dei quali, l'antico Premier pone appunto l'argomento delle schiaccianti imposte che gravano sul contribuente inglese, in notevole parte pei pagamenti a cui l'Inghilterra si è impegnata per estinguere i debiti contratti con gli Stati Uniti, senza contropartita, fino ad ora, di pagamenti da parte degli alleati debitori; mentre, a suo avviso, i contribuenti dei paesi debitori non sono ancora stati sottoposti a sacrifizii pur da lontano equivalenti. Lloyd George insomma, con una mossa polemica d'impressionante efficacia, togliendo di mezzo gli Stati impegnati in codesta controversia, mette contribuente di fronte a contribuente: quello inglese di fronte al francese ed all'italiano; e indicando il pondo sotto cui il primo vacilla e geme, riesce, a primo aspetto, a ristabilire, a favore del proprio paese, una questione di giustizia. Chi vorrebbe infatti sostenere che fosse giusto che il contribuente inglese pagasse in una misura tanto più grave per un debito sia pure comune? Noi dunque, che insistiamo sulla cancellazione per un principio di giustizia, abbiamo il dovere di esaminare il problema anche per questo nuovo aspetto.

Per condurre questo esame con maggiore precisione e riuscire ad una più persuasiva evidenza, noi lasceremo da parte il caso francese, che introdurrebbe elementi di complicazione, e ci terremo semplicemente al caso nostro. E ci domandiamo: — E' vero l'assunto su cui si basa l'argomentazione di Lloyd George, che il pondo tributario italiano sia proporzionalmente più leggero assai di quello a cui è sottoposto il contribuente del suo paese?

Se noi potessimo fermarci alle cifre, come hanno fatto alcuni di coloro che sostengono che l'Italia si è sottoposta a sacrifizii superiori a quelli di qualunque altro paese, la risposta riuscirebbe facile e precisa. Il bilancio statale inglese, dalla somma di duecentocinquanta milioni di sterline, che aveva toccato negli anni immediatamente precedenti alla guerra, è salito nel 1921 ad oltre un miliardo di sterline, presso a che quadruplicandosi; mentre il bilancio nostro d'entrata, salendo da due miliardi e mezzo di lire a diciotto miliardi, ha subito un aumento di quasi sei volte. Ma questo argomento, che pare vittorioso a certi economisti e finanzieri superficiali, non regge, perchè i termini del paragone non si equivalgono. Noi non possiamo, senza cadere sotto il sospetto e la colpa di insincerità ed ambiguità, fondare la nostra tesi su elementi troppo evidentemente diversi, mostrando di non tenere conto degli effetti della svalutazione della nostra moneta. Un contribuente inglese potrebbe infatti capovolgere l'argomentazione nei seguenti termini: — Noi abbiamo quadruplicato, per fare fronte ai pesi di guerra, nostri ed altrui, il nostro bilancio di antiguerra, e questa nostra affermazione, non può essere contraddetta, perchè la moneta con cui paghiamo la formidabile, attuale imposta sul reddito, è presso a che la stessa moneta dell'antiguerra. Voi, in Italia, avete sestuplicato il vostro bilancio; ma questo sestuplicamento è nominale e non effettivo, perchè questa imposta sestuplicata voi la pagate con una moneta diversa, che vale appena un quarto della vostra moneta di antiguerra, e che vi è fornita mediante un alto aumento della circolazione. Per stabilire un retto paragone fra il gravame vostro e il nostro, voi dovete ridividere per quattro quel sestuplicamento del gravame vostro che opponete al nostro. Ed infatti, se voi compite l'operazione di ridurre il carico tributario vostro all'indice dell'oro, troverete che esso si riduce all'incirca a quattro miliardi, in confronto ai due miliardi e mezzo di avanti la guerra; con un aumento quindi del settantacinque per cento, di fronte all'aumento del trecento per cento imposto al contribuente inglese. —

Codesta argomentazione, per se stessa, è indubbiamente valida, che che possano contradire quei nostri economisti e finanzieri che insistono nel non tener conto, in questi calcoli, di quell'elemento capitale che è la svalutazione della moneta. Noi possiamo certo ribattere per molti altri versi, adducendo la assai inferiore ricchezza del nostro paese, ed il fatto iniziale che il nostro contribuente era, prima della guerra, assai più gravato del contribuente britannico, e perciò meno atto a sostenere ulteriori nuovi carichi. Delle quali ragioni, come mostra Lloyd George stesso, l'opinione pubblica inglese, è indubbiamente disposta a tenere il debito conto; ma se esse potranno valere praticamente, è innegabile che razionalmente non valgono nella particolare controversia che stiamo esaminando; e che è, se o no il contribuente italiano sia stato, proporzionalmente, gravato quanto il contribuente inglese per gli effetti delle immani spese di guerra.

Ebbene, dopo avere messo così da parte ciò che appariva di ambiguo ed insincero nella difesa della tesi nostra della cancellazione dei debiti; dopo avere riconosciuto ciò che di valido vi è nelle argomentazioni di Lloyd George e dei seguaci della sua tesi in Inghilterra, dando così all'avversario ciò che gli compete; io penso che noi possiamo ancora, anzi con vera ed assoluta efficacia, sostenere la tesi dell'aggravamento immane del contribuente nostro in confronto al carico dell'anteguerra; aggravamento non inferiore e probabilmente, se non dimostrabile in modo preciso, superiore a quello imposto al contribuente inglese. Gli argomenti della quale dimostrazione, che per ora ci contentiamo di lasciare approssimativa, vanno però cercati in altro campo da quello in cui hanno avuto il torto di tenersi i polemisti finanziari della parte nostra, opponendo vanamente cifre a cifre di diverso valore.

L'argomentazione inglese, intesa a dimostrare che il contribuente italiano è stato incomparabilmente meno gravato di quello inglese nei carichi tributari del dopo-guerra, si basa, come abbiamo mostrato, sulla svalutazione della nostra moneta. Ma appunto in questa svalutazione della moneta nostra noi crediamo di trovare l'argomento di risposta; nel senso che essa cela un immane tributo, di cui in questi calcoli polemici non si è tenuto affatto conto, ed al quale il contribuente inglese è presso a che interamente sfuggito...

L'Inghilterra e l'Italia sono uscite dalla guerra, con un debito pubblico di circa centottanta miliardi la prima, di circa cento miliardi la seconda. Questo debito della collettività costituiva, in entrambi i paesi, una ricchezza sparsa innumerevolmente fra quegli individui delle classi medie ed alte che pagano imposte dirette, e sono precisamente i contribuenti. Ora, la politica finanziaria adottata dal governo inglese, di salvare ad ogni costo il valore della sterlina, imponendo a tale scopo una tassa sul reddito, che andava dal 30 sino al 60 per cento pei redditi maggiori, quale effetto ha avuto? Di salvare anche poi detentori di titoli pubblici in specie, e di ricchezza mobiliare in genere, la integrità del loro patrimonio e dei redditi che ne derivano. Il contribuente inglese ha pagato, e paga ancora sia pure con qualche attenuazione, imposte fortissime; ma queste imposte gli hanno pure garantita l'integrità dei suoi redditi e del suo capitale mobiliare...

In Italia invece noi non abbiamo nè voluto, nè volendo avremmo forse potuto, fare una tale politica finanziaria. Abbiamo quindi vista la svalutazione della nostra moneta, alla media di un quarto del suo valore di parità oro; con la conseguenza che codesta svalutazione si è diffusa e ramificata per tutte le forme e i tipi della ricchezza mobiliare detenuta dai contribuenti italiani, e dei loro redditi, riducendo l'una e gli altri, nella realtà economica, ad un quarto. Il contribuente inglese oggi gode ancora del pieno valore della ricchezza mobiliare posseduta avanti o accumulata durante la guerra: le sue cento sterline di Consolidato o di Buoni del Tesoro, o di Crediti ipotecari, o di Mutui, sono ancora oggi cento sterline oro; le cento lire dei valori corrispondenti, possedute dal contribuente nostro, sono ridotte a venticinque lire oro. La massa di cento e più miliardi di questa ricchezza, quale era ancora all'uscita dalla guerra, è oggi ridotta a venticinque miliardi... E' stata questa una immane imposta segreta, che non figura nei libri dello Stato, ma che è stata riscossa sino all'ultimo centesimo, più che nessuna imposta dichiarata sia mai; una vera e propria imposta sul capitale, — da non confondersi con quella assai minore, ufficialmente proclamata, e che in massima parte si paga invece sul reddito, — che la svalutazione della nostra moneta ha imposto al contribuente italiano, e che è entrata effettivamente nelle casse dello Stato, nella forma di riduzione dei suoi debiti ad un quarto. E' stata una imposta barbara, cieca, brutale nelle sue incidenze; di una brutalità automatica, quale quella dei cataclismi naturali; che ha colpito nel modo più vario e disordinato individui e classi, risparmiando alcuni e presso a che totalmente rovinando altri; ma che è riuscita di una efficacia assoluta nel salvare non solo la finanza dello Stato, ma la stessa economia del paese. Perchè ognuno può imaginare dove sarebbero l'una e l'altra, se lo Stato dovesse pagare ai suoi creditori un interesse annuo di quattro o cinque miliardi oro, invece che di carta che si riduce ad un semplice miliardo oro; e se i soli creditori dello Stato avessero, con la riscossione dei loro *coupons*, intascato ogni anno presso a che metà del reddito nazionale. E quando si consideri il problema finanziario del dopo guerra sotto questa visuale, risulta evidente che esso mentre costituiva un problema unico, era però passibile di soluzioni diverse; e se la soluzione inglese si è effettuata a mezzo di una percentuale d'imposta altissima sul reddito, salvaguardando il valore della moneta e l'entità sostanziale dei redditi e dei patrimoni; la soluzione nostra, insieme a quella della maggioranza dei paesi involti nella guerra, anche vincitori, si è in gran parte compiuta con la svalutazione della moneta, adeguabile ad una immane imposta sul capitale. Per l'una o per l'altra strada si è giunti alla stessa mèta; che doveva essere raggiunta, pena la totale rovina degli ordinamenti economici, finanzieri e statali.

Con questo penso che la dimostrazione a cui miravo è pienamente raggiunta, contro la tesi di Lloyd George, che tendeva a persuadere fosse subdola intenzione o manovra degli alleati di fare ricadere sul contribuente inglese una parte delle spese che dovrebbero essere sostenute da altri contribuenti, quale l'italiano, che avevano, a suo avviso, sulle spalle un fardello assai più leggero.

Si faccia pure, se si vuole, delle spese di guerra una specie di unico grande bilancio, mettendo di fronte ad esso i contribuenti dei varii paese alleati, ognuno con le sue capacità tributarie e coi suoi pesi. Ma fra questi pesi abbia il suo posto quello dell'immane imposta, che ha colpito la ricchezza mobiliare dei paesi a moneta svalutata, e nella misura media di codesta svalutazione. Ed allora si constaterà che il contribuente italiano ha fatto il suo debito, e più del suo debito, senza possibile contestazione.

O. Malagodi

Le conseguenze per l'Europa

del consolidamento dei debiti alleati

LONDRA, 24.

E' bene che gli italiani si rendano conto di un movimento di più stretta solidarietà che va determinandosi in Inghilterra e negli Stati Uniti, non solo nelle sfere governative, ma anche in quelle industriali e finanziarie, nonchè fra le opinioni pubbliche dei due paesi.

Gran Bretagna e Nord-America sono ugualmente interessate ad una liquidazione dei debiti di guerra in modo corrispondente alle aspirazioni dei loro contribuenti e dei loro uomini di finanza. In entrambi i paesi il contribuente, gravato da nuove tasse che reputa enormi, si domanda: «Perchè debbo io fare gravissimi sacrificii per il fisco, quando i debitori esteri dell'erario non pagano nulla di quello che ci debbono da tanti anni?» I finanzieri parlano, su per giù, nello stesso modo. Solo gl'industriali si preoccupano che l'impoverimento dei paesi continentali di Europa distrugga totalmente la loro già rarefatta clientela.

A ogni modo, a stringere la nuova solidarietà economica anglo-americana cui alludevo più sopra, hanno contribuito in questi ultimi tempi tre fatti importantissimi, che sono forse stati valutati troppo poco dalla opinione pubblica italiana:

Il primo è stato il rimborso che l'Inghilterra ha già effettuato, agli Stati Uniti, dei proprii debiti. L'opinione americana è stata straordinariamente sensibile a questo atto; e vi ha trovato un argomento di più per riaffermare il principio della non cancellazione dei debiti di guerra.

Il secondo fatto è dato dalla identità dei punti di vista britannico ed americano sulla occupazione francese della Ruhr, che reputano inutile, anzi dannosa, non solo agli interessi dell'economia mondiale e della pace europea, ma anche contraria agli interessi reali della stessa Francia.

Infine, il terzo fatto è costituito dalla ratifica, che il Senato americano ha definito con l'Inghilterra, dell'accordo sul consolidamento dei debiti. Tale ratifica viene considerata tanto a Washington quanto a Londra come il principio di una nuova èra nei rapporti anglo-americani e come capace di esercitare una rapida ripercussione sulla situazione internazionale europea e sui rapporti che quelle potenze hanno con l'Italia e con la Francia.

A tal proposito il Times *pubblica un notevole articolo di comento che dice: «L'accordo per il consolidamento dei debiti avrà conseguenze notevoli per tutta la questione dei debiti interalleati».*

«La Gran Bretagna, nei futuri negoziati per la soluzione di tale problema capitale, potrà avere una posizione di suprema importanza, visto che essa è la nazione che abbia per prima assunto spontaneamente l'impegno di pagare i debiti contratti durante la guerra».

Ed a proposito dei debiti internazionali, altri giornali inglesi annunziano che un gruppo autorevole di deputati rappresentanti le principali industrie britanniche, riunitosi ieri alla Camera dei Comuni, ha votato un ordine del giorno nel quale si domanda che il Primo ministro prenda l'iniziativa per promuovere accordi con gli alleati allo scopo di giungere al consolidamento di tutti i debiti di guerra degli alleati verso la Gran Bretagna, sulla base dell'accomodamento concluso testè col governo degli Stati Uniti.

Se l'Inghilterra decidesse di mettersi risolutamente su questa via, è logico che anche Francia ed Italia dovrebbero risentirne quanto prima qualche effetto.

— P.

Un discorso di Mussolini

alle corporazioni sindacali

Oggi nel pomeriggio alle 17 il Presidente del Consiglio on. Mussolini — accompagnato dal ministro delle Terre Liberate on. Giuriati e dal suo segretario particolare comm. Fasciolo — si è recato in via Torino 117 alla sede della Confederazione generale delle Corporazioni sindacali. Un lungo tratto di via Nazionale e via Torino erano affollatissimi; presso il portone del grande palazzo dove ha sede la Confederazione e lungo la scalinata prestava servizio d'onore un manipolo dei *moschettieri*.

Al suo arrivo l'on. Mussolini è stato salutato da grandi applausi e da *alalà* della folla tra cui erano numerosissimi fascisti.

Appena disceso dall'automobile il Presidente del Consiglio è stato salutato da Edmondo Rossoni segretario generale della Confederazione, dal comm. Cesare Rossi capo dell'Ufficio stampa, dal comm. Calza-Bini commissario politico per il Lazio ed ispettore generale della Milizia volontaria dall'avv. Vaselli segretario politico dei Fasci del Lazio, avv. Vaselli e dai vice-segretari dott. Sapelli e dott. Liebman, dai vice-segretari della Confederazione Casalini, Cuccini e Isola, dall'avv. Teruzzi segretario del sindacato dell'impiego, da Locurcio dei bancari, Pirera segr. gen. dei sindacati del Lazio, Rachelli segr. del sindacato agricoltura, Terruzio dei ferrovieri, Villano dell'albergo e mensa, Tommasi dei lavoratori dei porti, Di Giacomo delle professioni intellettuali, dott. Fioretti dei medici; Cartoni, Vannisanti e Ascarelli della Società ed Associazione commercianti, dall'on. Dudan, dal dott. Fornaciari e da Cacciari del Sindacato agricoltori fascisti, dai rappresentanti di organizzazioni di Trento, Bologna, Milano, Forlì, Spezia e Teramo, da Villelli segr. gen. dei Sindacati di Sicilia ecc.

L'on. Mussolini ha salita la grande scalinata seguito da tutti questi rappresentanti e da quelli di tutti i Sindacati di Roma — circa 150 persone — e giunto nella grande sede della Confederazione ha voluto minutamente visitare tutti gli uffici e si è fermato poi nel salone centrale dove Rossoni e Calza gli hanno augurato il benvenuto presentandogli uno ad uno i maggiorenti dell'organizzazione sindacale ed il nuovo segretario politico dei Fasci di Roma.

L'on. Mussolini ha quindi pronunciato un importante discorso. Egli ha detto:

«*Cari amici! Il fatto che io sia venuto fra voi in forma ufficiale — se mi è consentito di usare questa parola — significa in modo tangibile che il Governo fascista intende tenere assidui contatti e stabilire rapporti quotidiani con quella classe eletta di lavoratori che si raccoglie nelle Corporazioni sindacali. Io ho l'impressione sicura, precisa che le classi operaie seguano con simpatia e con fiducia il Governo fascista, che seriamente si interessa delle loro condizioni.*

«*Vi confermo che nei prossimi Consigli di ministri sarà discusso e concordato il disegno di legge per le otto ore lavorative. Ed altri importanti provvedimenti a favore delle classi lavoratrici saranno adottati nei prossimi giorni.*

«*Il Governo chiede agli operai, ai tecnici, ai datori di lavoro la disciplina, la calma e la concordia.*

«*La gente che lavora è più di ogni altra interessata all'opera di ricostruzione nazionale che il Governo persegue con tenacia inflessibile.*

«*Viva l'Italia del lavoro!*

«*Viva l'Italia Fascista!*».

Un applauso lungo, calorosissimo a tutto il discorso del Presidente del Consiglio che ha profondamente impressionato, entusiasmato gli astanti. E poi per l'ampia sala hanno risuonato grida ripetute di *alalà*: «Per Benito Mussolini *eja, eja, eja alalà!* Per le Corporazioni Sindacali *eja, eja, eja, alalà!* Per il Fascismo *eja, eja, eja, alalà!* Per l'Italia *eja, eja, eja, alalà!*».

Poco dopo le 17.30 il Capo del Governo — acclamatissimo — scendeva in via Torino ed in automobile tornava a palazzo Chigi.

Il pericolo di una reazione tedesca

denunziata dal Ministro della Reichswehr

BERLINO, 24.

La discussione apertasi l'altro ieri al Reichstag con la denuncia da parte dei comunisti del pericolo che può correre la pace a causa delle organizzazioni armate costituite illegalmente ed operanti sull'opinione pubblica tedesca ai fini di una politica di «revanche» e di un'azione di riscossa è continuata ieri nella stampa e nel Reichstag stesso.

E' interessante notare come i militari autorevoli non credono seriamente possibile che nelle condizioni attuali la Germania ricominci la guerra.

Il generale Von Deimling raccontava ieri infatti nella «Vossische Zeitung» che sovente si sente chiedere se non si marcerà presto. Ma come? risponde il generale. Se non abbiamo armi!...

Allora l'interlocutore prende un'aria furbesca e dice: «Signor generale, armi ce ne sono; si è trovata anche ieri una cassa di fucili...».

Il generale prende le mosse di questo discorso per ripetere che la Germania è disarmata e il disarmo è completo e questo stato di cose non viene mutato da qualche cassa di fucili e di pistole che si può scoprire. Con un esercito di 100.000 uomini la Germania non può fare la guerra ad un paese che ne ha 750.000 e che per giunta ha degli alleati ad Est.

La guerra verrebbe combattuta sul territorio tedesco e quello che ciò significa sa chiunque abbia visto le rovine della Francia settentrionale.

Cose simili del resto — diceva ieri l'altro, nello stesso tempo, il ministro della Reichswehr — e cioè che il voler fare la guerra è roba da pazzi e nessun uomo ragionevole può pensarlo. Ma i matti non sono pochi in Germania, disse il ministro, e voleva alludere ai membri di quelle organizzazioni illegali che malgrado tutte le proibizioni sussistono e trovano certo nutrimento nel presente stato di tensione degli spiriti.

Ma l'aspetto più notevole di questa discussione a cui oggi si appassiona tutta la Germania sulla questione delle bande armate si è avuto ieri nelle dichiarazioni che ha fatto il Ministro della Reichswehr Gessler, al Reichstag dove appunto i comunisti hanno ripreso la discussione interrotta il giorno prima.

La seduta si è aperta con un discorso del deputato comunista Frolich che ha cominciato col ripetere l'accusa agli uomini di destra di non aver esitato a collaborare anche recentemente alle conclusioni di affari con la Francia, e col riaffermare l'intenzione del suo partito che siano risparmiate al popolo tedesco nuove catastrofi.

Poi il deputato Frolich ha con precisione formulato l'accusa agli ufficiali della Reichswehr di mantenere segreti rapporti con le organizzazioni armate.

Egli ha parlato dell'accordo che sarebbe ora intervenuto tra il Ministro della Reichswehr e le organizzazioni illegali perchè si sciolgano definitivamente, il comunista Frohlich dice che sarebbe molto stolto il credere che simile accordo firmato da un qualsiasi membro della Orgesh debba essere meglio osservato dalla legge.

E' chiaro — ha concluso Frolich — che il Ministro della Reichswehr è inquinato dagli uomini che preparano la caduta della repubblica e una dittatura antirivoluzionaria. Ma i comunisti non tollereranno che il popolo venga rovinato dagli intrighi nazionalisti.

Il Gruppo comunista ha quindi presentato una mozione perchè il generale Seckt, comandante effettivo dell'esercito tedesco, sia esonerato dal suo ufficio.

"Il popolo tedesco ha un'anima,, dichiara il ministro della Reichswehr

Di fronte a questa mossa dei comunisti il Ministro della Reichswehr ha creduto opportuno intervenire nuovamente nella discussione, riprendendo gli argomenti svolti ieri, ma con una nuova energia.

Il Ministro Gessler ha detto:

«Mi è stato chiesto quali sono le mie direttive nel momento attuale. Risponderò brevemente e chiaramente, per la direzione dell'esercito la sola politica è quella del Governo. Quale essa sia, il Cancelliere lo ha esposto chiaramente. Per quanto tempo egli vi rimarrà fermo, è una cosa che lo riguarda. (Ilarità nei banchi di sinistra). Questa vostra allegria mi stupisce. Infatti fino a quando il Cancelliere vorrà rimanere fermo nella politica attuale, è una cosa che lo riguarda. Comunque egli è un uomo tale da poter anche mutare questa direttiva. Naturalmente in forma costituzionale con l'approvazione del Parlamento.

Noi non vogliamo farci illusioni sulla gravità della situazione.

Ma il popolo tedesco ha un'anima, e ad un popolo quotidianamente maltrattato non si può domandare calma e saggezza.

E a chi domandasse come potrebbe la disarmata Germania pensare ad attaccare la Francia, o un altro Stato io risponderei che questa sarebbe pazzia e un delitto contro il popolo tedesco.

Ma aggiungerei che vi sono in Germania molti pazzi, e che noi abbiamo un concerto fermo e chiaro innanzi agli occhi: che cioè un tale pericolo esiste, finchè lo Stato dovrà combattere per la sua esistenza.

E' impossibile — ha continuato Gessler — che tutti gli elementi del popolo continuamente maltrattato restino ragionevoli e in pieno dominio del loro sangue freddo.

Il Ministro ha concluso: «Noi abbiamo il massimo interesse a che il conflitto della Ruhr finisca a favore del popolo dei lavoratori tedeschi. Non è facile far conservare al popolo la sua tranquillità; ma la Reichswehr non desidera altro che di vedere questo contegno passivo per aver ragione delle baionette francesi. La Reichswehr occupa un posto a cui è comandata per dovere e non persegue altre finalità».

La protesta della Germania a tutte le potenze

La protesta della Germania assume intanto una forma più solenne.

Il «Wolff Bureau» pubblica:

Il Governo del Reich ha inviato agli Stati firmatari del Trattato di pace, eccettuati la Francia ed il Belgio, e a tutti gli Stati non firmatari un «memorandum» sulla illegalità delle misure di sanzione franco-belghe. In tale «memorandum» sono esaminate tutte le questioni di diritto sollevate dalla occupazione franco-belga; inoltre la Nota sostiene la illegalità della occupazione, già constatata nelle varie Note di protesta in base alle disposizioni del Trattato di Versailles, della Convenzione per la Renania e delle regole generali del diritto dei popoli.

Nella zona occupata continua la resistenza.

A Bochum, abituale teatro di scene movimentate, si sono avute oggi altre operazioni francesi. Nel pomeriggio si radunava il consiglio della città anche per prendere decisioni circa la nuova situazione creata dall'incidente di ieri sera e dall'inasprimento dell'occupazione.

La seduta era appena aperta sotto la Presidenza del borgomastro quando truppe e autoblindate circondarono l'edificio. Ufficiali francesi seguiti da una scorta salivano dove era radunato il consiglio, entravano nella sala e tra il silenzio generale chiedevano formalmente a nome del Comando se la rappresentanza cittadina consentiva di impegnarsi a fornire alle truppe di occupazione tutto ciò di cui esse abbisognavano e che non potevano procurarsi per mezzo di requisizioni ordinarie.

Essendo stato risposto negativamente gli ufficiali dichiararono in arresto il Borgomastro e una ventina di consiglieri e li portarono via in automobile. Le requisizioni che i francesi pretendono sono specialmente quelle del carbone, per i bisogni normali delle truppe, il cui rifornimento in causa dell'ostinato ostruzionismo delle miniere imbarazza un po' i Comandi locali. Il carbone è un genere che non cade sotto le requisizioni normali.

Doumergue al Senato francese

rievoca la solidarietà alleata

PARIGI, 24.

Ieri Doumergue al Senato ha preso possesso del suo ufficio di Presidente.

Ringraziando i colleghi per la sua elezione, Doumergue dichiarò che la Francia per dar prova dei suoi sentimenti pacifici, ha voluto fino a questi ultimi tempi seguire soltanto una politica di conciliazione e di pazienza per far eseguire alla Germania il Trattato di pace ma recentemente si è accorta che sarebbe rimasta vittima di tale politica. La Francia ha dovuto allora sostituirla con una politica più energica e più adatta alla mentalità tedesca.

Occorre — ha continuato Doumergue — che questa politica, per essere efficace, sia sostenuta energicamente poichè si tratta di difendere i nostri vitali interessi ed il nostro diritto. Questo diritto, proclamato dai Trattati, non è in nessun luogo, scritto più chiaramente che sul suolo devastato ed ancora coperto di rovine dei dipartimenti del nord e dell'est della Francia. Non possiamo credere che la Germania oggi non sarebbe più sola a calpestare questo nostro diritto. E' impossibile che il carattere sacro di questo diritto sia misconosciuto da qualcuno degli amici che combatterono al nostro fianco durante la guerra per assicurare la vittoria della giustizia violata e per salvare la libertà della giustizia del mondo.

Noi siamo certi — ha concluso Doumergue — che il ricordo dei recenti dolori sopportati insieme e la voce della coscienza faranno tacere la voce degli interessi materiali. Non vi sarebbe una ingiustizia più grande se la Francia fosse ancora privata della sua sicurezza e, non per sua colpa, fosse nello stesso tempo privata delle riparazioni solennemente promesse e alle quali le è impossibile rinunziare.

Il ribasso del franco

Alla Camera dei deputati è continuata la discussione sulla questione del pareggio del bilancio.

Il Ministro delle Finanze De Lasteyrie, dopo avere espresso la sua assoluta fiducia nel risultato delle operazioni nella Ruhr, rese necessarie dal rifiuto di pagare opposto dalla Germania, dichiara che i risultati del bilancio 1922 e quelli finora conosciuti del 1923 nonchè la cifra dei contribuenti che per il 1923 supera i quattro milioni, con un aumento cioè di seicento mila sul 1922, distruggono la leggenda secondo la quale la Francia si rifiuta di compiere uno sforzo fiscale, leggenda da alcuni diffusa all'estero per condurre una campagna contro il franco.

Riferendosi particolarmente all'imposta sul reddito il Ministro delle Finanze rileva quindi che il numero dei colpiti da questa imposta è passato da 270.000 nel 1916 a 927.000 nel 1922.

Grazie all'aumento del gettito delle imposte non rimarrà che il disavanzo di un miliardo e cinquecento milioni di franchi che sarà coperto mediante l'aumento di un decimo. Il Ministro dichiara inoltre di essere convinto che i provvedimenti fiscali proposti faranno migliorare il cambio, tanto più che la Francia perseguirà una politica di diminuzione dei prestiti o non ha ricorso all'inflazione monetaria.

L'oratore accenna quindi alla campagna tedesca contro il franco con lo scopo di cercare di arrestare l'azione francese nella Ruhr. Il considerevole miglioramento — egli aggiunge — di tutti i nostri indici economici non giustifica le oscillazioni che si producono nel corso del franco sul quale pesano soltanto ragioni di ordine politico e speculativo e una campagna vergognosa. Alcuni elementi finanziari che sono legati alla Germania e la Germania stessa, dall'occupazione della Ruhr, fanno salire il marco e ribassare il franco con mezzi artificiosi gettando sul mercato quelle divise che avrebbero dovuto servire per il pagamento delle riparazioni.

La Francia — conclude De Lasteyrie — conserverà il suo sangue freddo e quando essa sarà riuscita nel suo intento e avrà risanato le proprie finanze allora la ripercussione sul franco sarà certa e immediata.

La discussione sulla ferma

Al Senato continua la discussione sull'arruolamento dell'esercito.

Renoult, relatore della Commissione delle Finanze, dichiara che, contrariamente a ciò che era stato sostenuto prima dall'Amministrazione dell'Esercito, il servizio di un anno costerebbe meno di quello di 18 mesi.

La Repubblica — aggiunge Renoult — non ha cessato di segnalare il suo attaccamento alla riduzione progressiva della durata del servizio militare. Il servizio di un anno sarebbe la continuazione delle nostre tradizioni militari e nazionali, e darebbe al nostro Paese l'esercito che conviene meglio d'ogni altro a una Potenza democratica.

Parla poi il generale Taufin che dichiara di essere convinto che il servizio di un anno permetterebbe di provvedere a tutte le necessità militari, a condizione che un'organizzazione interamente soddisfacente fosse realizzata. Il progetto di legge proposto, egli aggiunge, si occupa soltanto dell'esercito attivo, e sembra non accordare alcuna fiducia ai richiamati; eppure sono questi che hanno vinto l'ultima guerra.

Le condizioni francesi

per l'accordo franco-italiano

PARIGI, 24.

La proposta di un accordo economico fra l'Italia e la Francia, lanciata dai giornali romani, ha trovato in molti circoli parigini una larga eco. Ma le pubblicazioni sino ad ora apparse a Parigi non contengono nessun particolare sull'accordo progettato. Nelle sfere politiche francesi circola tuttavia un memorandum nel quale sono indicati i punti essenziali del progetto. Questo dovrebbe basarsi sulle concessioni di carbone e di ferro francese all'Italia; su una collabo-

razione italo-francese nella politica dei petroli ed in quella coloniale; sulla concessione di materie prime dalle colonie francesi; su una maggiore collaborazione doganale fra i due paesi; su una unità della politica franco-italiana di fronte ai terzi, e finalmente uno scambio di mano d'opera e di competenze nei due paesi.

Mi consta che il sig. Poincaré, impressionato dal rumore che ha sollevato nella stampa francese la discussione delle proposte venute d'oltre Alpi, ha desiderato di prendere visione del memorandum e che, dopo averlo esaminato attentamente, lo ha discusso con varii uomini politici. Non credo di compiere una indiscrezione, aggiungendo che il Presidente del Consiglio Francese avrebbe manifestato il desiderio che, se l'accordo dovesse essere discusso fra Parigi e Roma, non rimarrebbe soltanto economico, ma sarebbe anche un accordo politico. Egli avrebbe inoltre espresso l'opinione che la Francia e l'Italia avrebbero un loro immediato interesse, se collaborassero insieme nella Ruhr. Evidentemente egli desidererebbe che l'Italia mandasse non soltanto degli ingegneri, ma anche dei soldati nel territorio tedesco occupato. Nei giornali di ieri sera, ed in quelli di stamane, è pertanto comparso il comunicato italiano di fonte ufficiosa nel quale è detto che il nostro governo si considera estraneo alla proposta di accordo ventilata sui giornali dei due paesi.

SARTI.

Pubblichiamo, a titolo d'informazione, questo programma del nostro corrispondente, che può dare un'idea delle condizioni alle quali, negli ambienti responsabili di Parigi, si crederebbe possibile un accordo franco-italiano. E ci richiamiamo, nello stesso tempo, alla nostra nota d'ieri: *Una smentita opportuna*, in merito al valore concreto di questo e simili progetti.

Un colloquio di Curzon a Londra
con l'Ambasciatore di Francia

LONDRA, 24.

L'Ambasciatore di Francia e Lord Curzon hanno avuto al Ministero degli Esteri un lungo colloquio sulla questione della Ruhr e su quella d'Oriente. Nessuna indicazione è stata data nei circoli ufficiali inglesi e francesi.

Si dichiarano inesatte le voci secondo le quali gli Stati Uniti interverrebbero nella questione della Ruhr.

Secondo informazioni da fonte ufficiale provenienti da Washington, il Governo degli Stati Uniti intende rimanere per ora al di fuori, considerando che la Francia è padrona di agire e che non è il caso di intervenire nell'attuale conflitto.

Un gruppo di deputati scrive al « Temps » per spiegare che molti conservatori hanno votato contro la proposta liberale di deferire la questione delle riparazioni alla Società delle Nazioni perchè il Governo ha dichiarato essere sua intenzione di lavorare assiduamente ad una soluzione della questione e di voler fare sentire la sua influenza appena si presenti l'occasione favorevole.

« Noi lasciamo la scelta del momento, continua la lettera, alla discrezione del Governo, ma tale momento non può essere ritardato indefinitivamente. Quando arriverà abbiamo fede che il Governo agirà con decisione e fermezza. Esso allora potrà contare sull'appoggio concorde del partito conservatore. Non è nostro desiderio di pregiudicare la questione. Ma noi esprimiamo la nostra convinzione che condizione essenziale di ogni soluzione sia la sicurezza nella collaborazione attiva dell'America alla ricostruzione economica dell'Europa e l'impiego dei mezzi che sono a disposizione della Società delle Nazioni.

La Grande Assemblea di Angora
discute il trattato di pace

COSTANTINOPOLI, 23.

Secondo un telegramma da Angora il Consiglio dei Commissari si è messo d'accordo a tarda notte sulla proposta che sarà sottoposta domani alla Grande Assemblea circa il Trattato di Losanna.

Si ritiene che le discussioni della Grande Assemblea continueranno anche lunedì.

Si ha inoltre da Angora: Il giornale *Yenigun*, organo del partito nazionalista estremista, in un articolo editoriale scrive fra l'altro:

« Se le Potenze continuano a fare ostruzionismo, noi diremo alla Francia: Non avete nulla da vedere in Siria — e all'Inghilterra: Non avete nulla da vedere in Mesopotamia ».

Negli ambienti inglesi di Costantinopoli si afferma che i rappresentanti del Governo di Angora avrebbero fatto capire ai sudditi russi residenti a Costantinopoli e nella zona limitrofa che bisognerebbe che tornassero nella Russia bolscevica o si arruolassero nell'esercito turco. E' così che ufficiali e sottufficiali dell'ex-esercito di Wrangel sarebbero incorporati nei reparti di truppa della Tracia orientale. Ufficiali del medesimo esercito si sarebbero affigliati ai Comitati nazionalisti macedoni e si sarebbero uniti alle bande della frontiera.

L'insediamento del Consiglio provinciale a Milano

MILANO, 24. — Si è insediato nel pomeriggio di oggi il nuovo Consiglio provinciale il quale, come è noto, è risultato in notevole maggioranza composto da fascisti. Facevano servizio d'onore squadre di « camicie nere » e di « camicie azzurre ». Al suo ingresso il sen. Alfredo Lusignoli è stato accolto da una calda ovazione.

La presidenza è stata assunta dal consigliere anziano ing. Candiani. Il consigliere avv. Carlo Maria Maggi si è alzato per primo gridando « Viva il Re ». Tutto il pubblico ha risposto acclamando con applausi entusiastici e prolungati.

Il decano dei consiglieri sen. Greppi ha ringraziato a nome del Consiglio la Commissione Reale per la magnifica opera svolta e per l'esauriente relazione. Ha quindi ricordato le benemerenze del Lusignoli ed ha inviato un saluto al Presidente del Consiglio.

Si è proceduto quindi alla nomina del Presidente, vice-presidente, segretario e vice segretario del Consiglio.

Con 54 voti su 55 è risultato presidente l'avv. Carlo Maria Maggi, segretario generale della Federazione provinciale fascista; vice presidente è riuscito il comm. Pennati di P. P.; segretario l'avv. Giuseppe Sironi.

L'avv. Maggi ha parlato quindi brevemente facendo delle affermazioni di alta italianità e assicurando che d'ora in poi la nuova Deputazione provinciale svolgerà una sana ed oculata amministrazione e rammentando come il fascismo intenda che le cariche debbano essere più che mai un peso ed una doverosa e grave responsabilità.

Dopo il Maggi ha parlato il presidente della nuova Deputazione avv. Sileno Fabbri.

Il tiro al piccione a Nizza
Due vittorie italiane

NIZZA, 23. — Nella coppa Montecarlo oggi disputata gli italiani hanno conquistato i primi posti nel tiro al piccione:

1. Nobili Pediti di Crema con 21 su 22;
2. Carmelich di Genova.

Dopo le "avances" degli unitari
Turati sapeva!..

Una lettera a „La Giustizia"

MILANO, 24. — La *Giustizia* pubblica la seguente lettera di Filippo Turati:

« Poichè si ritorna a fare il mio nome, scrive Turati, e si mette in dubbio l'esattezza di mie precedenti affermazioni a proposito del disgustoso pettegolezzo Nofri-Giuliani-Missiroli, cui offrono nuovo alimento una lettera e una intervista che mi astengo dal qualificare del già on. Alessandri, credo doveroso dichiarare nel modo più formale e definitivo:

1. Che confermo parola per parola la dichiarazione da me fatta alla Camera il 10 corrente; « tengo a dichiarare nel modo più formale così da non ammettere alcuna smentita che non solo io non detti alcun incarico ad anima viva ma che ignoro profondamente e assolutamente che nessuno abbia fatto o potuto fare domanda di colloquio o di avvicinamento per conto mio col Presidente del Consiglio ».

E questo per quanto personalmente mi riguarda. Ma poichè conosco a fondo il mio carissimo Nofri pel quale professo la maggiore stima, mi corre anche l'obbligo di escludere, come escludo, che egli abbia mai potuto abusare del mio nome. Ed oggi posso aggiungere con ugual sicurezza che sollecitamenti del genere il Nofri non fece mai neppure per conto mio e di propria iniziativa, e mente chi afferma o insinua il contrario.

2. Che quando mi fu detto di *avances* che venivano o sembravano venire dalla parte avversa, il che dunque è esattamente il contrario di ciò che da essa si afferma, io, pure ignorandone i particolari, ma fatto esperto da numerosi precedenti, pensai, e non lo tacqui, che la cosa potesse prestarsi ad equivoci e a speculazioni dalle quali si dovesse guardarsi con ogni cautela, come l'evento ha poi luminosamente confermato.

3. Che tuttavia non credo che Nofri individualmente, data la forma con cui quelle *avances* venivano fatte, potesse onestamente ricusarsi di prenderle in considerazione, come ha fatto senza comunque impegnare a chicchessia nè il partito nè se stesso, e a fine puramente e obbiettivamente informativo. Il che vuol dire che, ove per comodo ed egoistico disdegno avesse agito altrimenti, sarebbe stato aspramente e giustamente biasimato da quei medesimi che oggi, con facile senno del poi, lo accusano di ingenuità, di imprudenza, di arbitrio e di mancata disciplina.

4. Che ogni altro ostile ricamo che altri faccia sul disgustoso episodio non può essere mosso se non da libidine di nuocere, o a fine politico spiegabilissimo, o per inconfessabili moventi personali, al nostro partito la cui costante fierezza tra la presente universale dedizione del politicantismo italiano deve essere più che mai salvaguardata; ma che certo non potè essere neanche lontanamente offuscata di fronte a qualunque spirito equanime da un incidente, ripeto ancora, non da noi provocato, incidente che per mio conto (e vorrei fosse ugualmente per tutti i veri compagni) è definitivamente liquidato; e sono certo in questi apprezzamenti di avere consenzienti tutti i dirigenti del partito. — F. Turati ».

Le affermazioni del „Popolo d'Italia".

Il *Popolo d'Italia* pubblica da Roma, in data 23, sotto il titolo: *Turati sapeva!...* quanto segue:

La lettera aperta dell'ex-deputato Cesare Alessandri, diretta alla Direzione del Partito Socialista Unitario ed inviata ai giornali, per chiedere spiegazioni in forma alquanto comica sul noto episodio delle *avances* di Gregorio Nofri, formula questa precisa domanda: *La Direzione del Partito approva o no in linea di principio certe prese di contatto comunque si inizino e si svolgano?*

In proposito il corrispondente da Milano del *Giornale d'Italia* afferma di avere immediatamente raccolto fra le parti interessate informazioni le quali gli permettono di dare una risposta precisa: « Sì, La Direzione del Partito non doveva ignorare il tentativo del Nofri, dal momento che non si può ammettere che l'on. Matteotti, segretario politico del Partito, avesse assunto da solo la responsabilità d'un simile passo. L'on. Matteotti fu messo al corrente di quanto era avvenuto col Giuliani, dal Nofri, in un colloquio che ebbe luogo in casa ed alla presenza dell'on. Turati, il quale, quando il Nofri ebbe finito, intervenne per dire *Purchè non si tratti di un tranello. Andate in ogni modo molto cauti.* Dunque non ci può essere dubbio alcuno. Il passo di Nofri aveva avuto l'approvazione della Direzione del Partito.

* * *

A queste notizie il *Popolo d'Italia* fa seguire questo commento:

Della lettera dell'ex-onorevole Alessandri si occupa diffusamente il Fromboliere *nel* Tiro a Segno *odierno. Da parte nostra, ci piace e ci preme rilevare che mentre il signor Nofri — pietoso e ridicolissimo battirelli — si è fatto in quattro per vergognosamente negare quant'egli medesimo aveva provocato e detto, e mentre il suo amici Carlo Missiroli si dimetteva dal Partito per la nausea provocata in lui dal contegno del medesimo Nofri e dei suoi* compari; *ci piace rilevare, dicevamo, che anche l'on. Turati* (smentitore e... mentitore alla Camera) *era, in precedenza se non proprio complice,* per lo meno consapevole *delle « avances » dei signori Nofri e Missiroli su ricordati!*

Quanto ai tranelli dei quali ha parlato l'on. Turati, essi potevano solo venire dai suoi amici, ma — come è stato dimostrato — dovevano servire a coprire di ridicolo chi li aveva ideati!

E chi ne ride, oggi, a ragione, siamo proprio noi...

Ex-sindaco socialista ferito a Cassano d'Adda

MILANO, 24. — Verso le 21 una ventina di giovani recatisi in camion alla cascina Peschi nel comune di Cassano d'Adda si presentavano all'ex sindaco socialista Pietro Peruzzi intimandogli di seguirli.

Il Peruzzi obbedì e partirono tutti per destinazione ignota.

Due ore dopo il Peruzzi fece ritorno a casa tutto pesto e ferito. Egli rifiutò l'opera del medico e al maresciallo dei carabinieri di Cassano d'Adda non volle palesare il luogo dove fu condotto.

I carabinieri hanno iniziato in proposito attive indagini.

Ancora arresti di comunisti a Foligno

FOLIGNO, 24. — E' stato arrestato Baroni Giuseppe fu Girolamo, il quale è stato trovato in possesso di documenti dimostranti la sua carica di fiduciario pronunciato del partito comunista.

Sono stati poi tradotti a Foligno, donde sono stati fatti proseguire per Perugia, a disposizione di quel giudice istruttore il suddetto Baroni, il ferroviere Tenaglia Angelo e il tramviere di Terni Pancrazi Arcangelo.

Italo Balbo a Faenza per gli incidenti
tra Fascisti e Popolari

FAENZA, 24. — Italo Balbo, generalissimo della Milizia Nazionale, è improvvisamente giunto nella nostra città per una missione affidatagli dal Governo.

Dopo i recenti avvenimenti amministrativi e politici, come è noto, l'amministrazione comunale, composta in maggioranza da popolari, vivacemente attaccata dai fascisti, dovette dare le dimissioni. Due o tre giorni dopo la caduta dell'amministrazione, il Sindaco ed un assessore furono percossi dai fascisti. Anche alcuni dei maggiori esponenti del Partito popolare furono malmenati.

In seguito a questi fatti alcuni fascisti furono tratti in arresto e nell'ambiente fascista perciò regnava vivo fermento.

Italo Balbo, appena giunto, ha conferito a lungo col sottoprefetto e con i dirigenti del Fascio insieme ai quali poi ha fatto una breve apparizione in città. Egli è ripartito stanotte dopo aver avuto una conversazione telefonica con l'on. Mussolini e con il tenente generale De Bono.

Lo scioglimento dei fasci della Signa

FIRENZE, 24. — I lettori ricorderanno che dopo i dolorosi fatti di Signa la Federazione provinciale fascisti inviò sul posto in qualità di commissario straordinario il generale Sante Ceccherini.

Questi, dopo aver fatto opera di pacificazione fra i due gruppi in contesa ha rimesso la sua relazione alla Federazione la quale ha deliberato lo scioglimento immediato dei fasci di Signa, Ponte a Signa, Lastra a Signa e Ponte di Mezzo mettendo a capo di questi quattro fasci non appena ricostituiti e con giurisdizione anche su altri fasci vicini, il signor Carlo Sestini, un fascista della prima ora, mai coinvolto in lotte di parte.

Attentato al Segretario del Fascio di Partanna

PARTANNA, 24. — Per motivi politici la sera del 16 corrente alle ore 21, previa premeditazione ed agguato, il sig. Giovanni Molinari segretario politico di questo fascio, veniva aggredito con un colpo di pistola, scampando illeso per miracolo. Cittadinanza, autorità, Consiglio comunale e autorità tutte della provincia fecero al sig. Molinari commosse dimostrazioni di simpatia. L'attentatore, certo Profera, arrestato, dichiarò di aver ricevuto cinquecentolire come prezzo del misfatto, dal suo mandante, di cui fece il nome. Furono arrestati altri complici.

Ferisce gravemente l'antica fidanzata
e nella fuga è ucciso da un passante

MILANO, 24. — Una giovinetta ferita ed un uomo ucciso, questo il deplorevole epilogo di una nuova triste tragedia svoltasi impreveduta e rapidissima questa mattina verso le 8 in una delle vie più frequentate e centrali della nostra città.

Il dramma ebbe la sua origine due anni or sono, allorchè fra le due vittime odierne si intrecciò un idillio amoroso che avrebbe dovuto culminare nel matrimonio. Ma mentre la giovane, Margherita Cerutti di anni 20, appariva assai seria e tranquilla, il fidanzato, Vittorio Malconetti di anni 24, dimostrava carattere focoso e facile all'ira e alle scenate. Appunto per il carattere del giovane i due furon costretti a lasciarsi il giorno di Natale; ma il Malconetti non accettò questa soluzione e continuò a rinnovare le sue proteste di affetto alla ragazza. In questi ultimi giorni specialmente egli tentò più volte di parlarle per indurla a tornare a lui. La Cerutti stamane usciva di casa poco prima delle 8 e saliva su di un tram per recarsi al lavoro; ed il Malconetti, fermo nella sua decisione, prese a seguirla pregandola di ascoltarlo. La giovane si recò allora dal padre del Malconetti affinchè esortasse il figlio a non più disturbarla; ma non avendolo trovato si avviò al laboratorio sito in via Larga, ove si incontrava nuovamente con il suo ex-fidanzato che evidentemente l'attendeva davanti la porta della sartoria ove ella era impiegata, e dopo brevi, concitate parole, il giovane si gettava su la ritrosa, l'afferrava per il collo, la rovesciava a terra ed estratta una rivoltella le sparava contro numerosi colpi.

Alle detonazioni accorreva molta gente e il Malconetti, credendo di avere uccisa la ragazza, si dava a precipitosa fuga sempre impugnando la rivoltella. Alcuni animosi si slanciavano allora dietro di lui gridando: « Assassino, assassino! »

Usciva intanto da una cooperativa di detta via il gerente della cooperativa stessa, sig. Francesco Bonatti, di anni 33, il quale vedendo l'uomo inseguito e udendo le grida della folla, estraeva la rivoltella e sparava a scopo di intimidazione due colpi contro il fuggitivo. Disgraziatamente uno dei proiettili raggiungeva il disgraziato alla schiena facendolo stramazzare, dopo alcuni passi, pesantemente a terra.

Il disgraziato veniva prontamente adagiato su di una vettura e trasportato all'ospedale, dove però giungeva cadavere. Contemporaneamente veniva trasportata allo stesso nosocomio la Cerutti, che dopo le prime cure vi restava ricoverata. Il suo stato non è grave, quantunque ella sia rimasta ferita da ben tre proiettili.

Il Bonatti, appena appresa la morte del Malconetti, si allontanava da Milano in motocicletta.

Biglietti falsi per mezzo milione
sequestrati a Milano

MILANO, 24. — Verso mezzogiorno un sequestro rilevante di biglietti di banca falsi è stato compiuto da una guardia daziaria che perlustrava la linea ferroviaria di via Paolo Frisi. Il daziere notava due individui che camminavano lungo il binario portando una valigia. Li fermava e domandava loro che cosa trasportassero supponendo che nella valigia si trovasse della merce di contrabbando. I due rispondevano che trasportavano della carta e poi alle insistenze del daziere abbandonavano in terra la valigia dandosi a precipitosa fuga.

La guardia daziaria, dopo avere tentato invan di inseguirli, portava la valigia al casello ferroviario e apertala con grande sorpresa constatava come essa fosse piena di biglietti falsi della Banca d'Italia da 50 lire, per l'ammontare complessivo di mezzo milione.

Nella valigia era pure il « cliché » in rame per la fabbricazione dei biglietti e una rivoltella.

Una stazione di carabinieri assalita

BRINDISI, 24. — Una grave ribellione ai carabinieri è avvenuta stanotte nella vicina frazione di Tuturano.

Una comitiva di giovinastri, cui una pattuglia di carabinieri aveva sequestrato degli strumenti musicali perchè a notte alta disturbavano la quiete pubblica, invitati a ritirarsi si sono ribellati alla pattuglia; quindi hanno assaliato la caserma tentando di abbattere il portone per compiere chissà quali rappresaglie contro altri militi che vi erano rinchiusi.

Sopraggiunto di ritorno dal servizio il brigadiere comandante la stazione, signor Partifilo Nicola, coraggiosamente riusciva ad affrontare i rivoltosi e ad arrestarne 13.

Un camion di carabinieri al comando del capitano Romano è accorso stamane sul luogo. Gli arrestati sono stati tradotti in queste carcere e deferiti all'Autorità giudiziaria.

Avvocato suicida per nevrastenia a Napoli

NAPOLI, 24. — Perchè tormentato da una acuta nevrastenia ieri nella sua abitazione l'avv. Enrico Bozzi si è sparato un colpo di di rivoltella al cuore rimanendo all'istante cadavere.

La sua tragica fine ha prodotto dolorosa impressione in tutti i colleghi che ne apprezzavano l'intelligenza e lo stimavano sinceramente.

Le esercitazioni navali nel Mediterraneo
Il ritorno alla base dei sommergibili

BRINDISI, 24. — Ieri è ritornata da Messina la squadriglia di sommergibili che ha preso parte alle esercitazioni navali del Mediterraneo, agli ordini dell'ammiraglio Solaro.

Il resultato delle operazioni compiute ed in special modo il lancio dei siluri e le manovre d'attacco dei sommergibili di questa stazione, è stato brillante, così da riscuotere gli elogi dello stesso ammiraglio Solaro.

Si sono particolarmente distinti i comandanti Arata, Marabotto, Salomone e Bastrocchi. Il contegno degli equipaggi è stato ammirevole. L'efficienza raggiunta dalla squadriglia in queste ultime esercitazioni — si afferma nell'ambiente militare — è dovuta al suo comandante, capitano di corvetta cav. Luigi Montella, uno degli eroi dei Dardanelli.

L'on. Caradonna visita a Coltano
la nuova stazione radiotelegrafica

COLTANO, 24. — E' qui giunto il sottosegretario alle Poste e Telegrafi, on. Caradonna, accompagnato dal suo capo di Gabinetto comm. Marano, dal direttore generale dei servizi elettrici, gr. uff. Angelini e dal direttore generale per l'artiglieria ed armamenti del Ministero della Marina, contrammiraglio Vittorio Pullino.

L'on. Caradonna si è recato a visitare la nuova stazione radiotelegrafica, progettata e costruita sotto la direzione del comandante prof. Giancarlo Vallauri, direttore dell'Istituto radiotelegrafico della R. Marina presso l'Accademia navale di Livorno.

La nuova stazione di Coltano sorge nella reale tenuta omonima a circa 200 metri dalla antica stazione radiotelegrafica che assume il nome di Guglielmo Marconi e che rimarrà adibita allo scambio della corrispondenza europea e coloniale.

L'on. Caradonna ha visitato l'ampio fabbricato della nuova stazione, soffermandosi principalmente ad osservare il funzionamento del macchinario elettrico e sopratutto il perfetto funzionamento dei generatori di alta frequanza ad arco poulsen espressamente costruiti nell'arsenale di Spezia, ha molto apprezzata la disposizione degli ambienti del fabbricato, bene adatti anche per eventuali ampliamenti della stazione nonchè la disposizione del macchinario elettrico e radiotelegrafico e dei quadri di manovra.

L'on. Caradonna ha quindi visitato il radiatore costituito da una rete di conduttori di forma quadrata sorretto da 4 grandi piloni in traliccio di ferro a sezione triangolare con appoggi a cerniera sferica e della altezza di 250 metri ciascuno.

Il Sottosegretario di Stato ha manifestato il suo vivo compiacimento al comandante Vallauri e ai funzionari superiori della Marina e dei Telegrafi per l'opera da essi compiuta, esprimendo l'augurio che la nuova stazione di Coltano possa dare un nuovo impulso al commercio ed alla industria del nostro paese.

Il "Re dell'acciaio" in Italia

NAPOLI, 24. — Proveniente da New York è giunto in porto ancorandosi in Arsenale il grande transatlantico americano *Omeric* che reca a bordo ottocento turisti americani che compiono un viaggio di piacere nel Mediterraneo.

Fra le altre personalità che si trovano a bordo vi è anche Mister Gary, il «Re dell'Acciaio» che è sbarcato immediatamente dal transatlantico prendendo alloggio all'Hotel Excelsior.

Mister Gary avrà oggi un colloquio col Sindaco di Napoli on. Angiulli e del capitano Padovani.

Per quanto ci consta il « Re dell'Acciaio» avrebbe un suo piano per l'investimento di capitale in molte aziende italiane. M. Gary si recherà anche a Roma ove sarà ricevuto dall'on. Mussolini.

Oggi alle 18 giungerà il *Mauretania* che reca a bordo altri seicento touristi della grande repubblica nord-americana.

La delegazione nord-americana
al Congresso delle C. di C. di Roma

GENOVA, 24. — E' atteso per domani il piroscafo « Caronia » con la Delegazione nordamericana che parteciperà al secondo congresso internazionale delle Camere di Commercio che si terrà a Roma nel prossimo marzo. La delegazione, composta di una cinquantina di autorevoli rappresentanti della industria e del commercio degli Stati Uniti e si tratterrà a Genova tutta la giornata visitando Staglieno e varii monumenti della città. Alle ore 16 a Palazzo San Giorgio le verrà offerto un the dal Municipio e dalla Camera di Commercio nonchè dal Consorzio Autonomo del Porto.

Sulle traccie di un delitto a Roma
Una signorina soppressa in un convento?

VERONA, 24. — Circa un anno fa attraverso le rivelazioni di un giornale romano si diffondeva la notizia di una fosca tragedia di veneficio nella quale sarebbe rimasta vittima la signorina veronese Sandrina Peroni, di anni 20, figlia del cav. Giacomo Peroni.

Secondo la denuncia della madre della signorina, il delitto sarebbe stato consumato da un parente del cav. Peruzzi e da una sua domestica a Roma nel 1911 presso un istituto di suore e sarebbe stato determinato da ragioni di interesse.

La madre della povera morta non era riuscita a fare aprire una istruttoria, ed era stata anche fatta passare per pazza. Nel marzo scorso la signora però rimise direttamente la denuncia alla procura generale di Roma e raggiunse allora lo scopo di fare aprire regolare istruttoria. Risulta che sono stati interrogati alcuni testi anche a Milano, Verona, Roma e Napoli e in altre città e che altri ve ne sonod a interrogare. Intanto oggi si apprende che il giudice istruttore di Roma ha in questi giorni ordinato che venga esumato il cadavere della presunta vittima per procedere ad una perizia che consenta di accertare se vi siano o meno nei poveri resti traccia di veleno.

La morte di un famigerato delinquente atesino

BOLZANO, 23. — Giunge notizia dal penitenziario di Capodistria della morte improvvisa di un famigerato delinquente atesino, che terrorizzò per lunghi anni le nostre vallate commettendo ogni sorta di furti e rapine.

Si tratta di certo Giuseppe Prenn, cinquantaduenne, soprannominato il *Cancelliere della Morte*, il quale per motivi di vendetta personale appiccò il 19 settembre 1921 un incendio all'Albergo Oberlechner e al Mulino Articiale Rabanser, che per poco non distrusse l'intero paese. Condannato a dieci anni di carcere, e chiestogli se accettava la pena, il Prenn rispose sorridendo: *Anche venti, giudice!*

REGIO LOTTO
Estrazioni del 24 febbraio

Bari	66	16	38	12	62
Firenze	5	79	82	10	16
Milano	80	10	83	27	12
Napoli	75	76	77	78	63
Palermo	59	10	6	57	78
Roma	53	19	36	62	6
Torino	41	22	81	18	55
Venezia	20	22	51	33	87

Le corse ai Parioli

Domani alle ore 14.30 quinta giornata di corse al galoppo della riunione di primavera. Ecco il programma:

PRIMA CORSA ore 14.30 — PREMIO SCUDERIE — Lire 6000. Distanza metri 1200:
Regolo (61 1/2), Vittorio Morelli.
Etra (56 1/2), Razza Padana.
Rodin (61 1/2), Scuderia Olona.
Macra (47 1/2), Scuderia Tiberina.
Verbena (57), Natale Amici.
Moina (47 1/2), Razza Gialone.
Ugh (63), Alfonso Menichetti.

SECONDA CORSA ore 15 — PREMIO CATERBO (Hacks, Gentlemen Riders, Handicap discendente) — Lire 4500. Distanza metri 1600:
Volumnia (64 1/2), Alfonso Delsuse.
Really (62 1/2), Scuderia Tiberina.
Lunella (62), A. Menichetti.
Pinocchio (61), Duca di Bergamo.
Vetralla (59), Cap. A. Pignalosa.
Malpighi (58), Conte G. Massei.
L'Americana (73), Cav. G. Coccia.
Flumignano (73 1/2), Fratelli Massicci.
Jarolasch (57), Fratelli Massicci.
Agrippina (69 1/2), Vincenzo Corbella.

TERZA CORSA ore 15. 30 — PREMIO OMBRONE — Lire 6000. Distanza metri 1600:
Vana (55), Razza Padana.
Miloche (53), Vittorio Morelli.
Coriculum (55), Dott. G. Lorenzini.
Laudon (50), G. de Montel.
White Prince (58), Alfonso Delsuse.
Tout Beau (62 1/2), G. M. Flaminge.
Arcadio (61 1/2), Bar. C. Gautier.
Metaurus (59), Emanuele Lombardi.
Cratis (54 1/2), Razza Bellotta.
Vanello (61), Cav. G. Massicci.

QUARTA CORSA ore 16 — PREMIO VICOVARO (Vendere) — Lire 5000. Distanza metri 1400:
Avellano (52), Cap. G. Massangioli.
Oranio (56), Cav. G. Massici.
Thea (52 1/2), Vittorio Morelli.
Faveria (48 1/2), Emanuele Lombardi.
Rubiera (48 1/2), Alfonso Menichetti.
Strumor (53), Razza Gialone.
Miss Cherry (50), Panfilo Salvatori.
Ricciolina (54), Panfilo Salvatori.
Really (58 1/2), Scuderia Tiberina.
Meloria (50), Scuderia Olona.
Fuciliere (52), Magg. A. di Carpenetto.
Purley (54), Alfonso
Susegana (54), Ercole De Balestris.
Thorwaldsen (56), A. Drisaldi.
Lussin (52), A. Drisaldi.
Cosetta (40), Bar C. Gautier.

QUINTA CORSA ore 16.30 — PREMIO MUNICIPIO DI ROMA — L. 20.000. Distanza metri 2200.
Arcadio (51), bar. C. Gautier.
Tout Beau (58 1/2), G. M. Flaminge.
Delfone (56 1/2), Razza Padana.
Fraschetta (45), Scuderia Tiberina.
Agrippa (52), Cap. F. Amalfi.
Pallenberg (64 1/2), Vincenzo Corbella.
Ellera (56 1/2), G. De Montel.

SESTA CORSA ore 17 — PREMIO DEL JOCKEY CLUB — L. 8000. Distanza m. 1800.
Sciati (47), Razza Gialone.
Florindo (60), Razza Padana.
Dominio (56), Razza Padana.
Astore (58), Fed. G. R. Wenner.
Sigdor (56), Magg. A. Di Carpenetto.
Lallio (49), G. De Montel.

SETTIMA CORSA ore 17.30 — PREMIO TUSCOLO (Handicap Ascendente) — L. 6000. Distanza m. 1600.
La Vallary (55), Conte Giannelli Viscardi.
Rododendro (53) Vittorio Morelli.
Teodora (51), Razza Briantea.
Athos (50), Razza Padana.
La Fontaine (45), Giuseppe Cecchini.
Malcandro (45), Razza Padana.
Vanello (64), cav. G. Massicci.
Calcabrina, (54), cav. G. Massicci.
Metaurus (61 1/2), Emanuele Lombardi.
Monteverde (60), dott. G. Lorenzini.
Rodin (57), Scuderia Olona.
Thorwaldsen (56), A. Drisaldi.
Maristus (54), Razza Bellotta.
Danuvius (46), Razza Bellotta.

Ecco i nostri pronostici:
Pr. Scuderie: *Moina, Etra.*
Pr. Caterbo: *Agrippina, L'Americana.*
Pr. Ombrone: *Cratis, Vana, White Prince.*
Pr. Vicovaro: *Purley, Really, Fuciliere.*
Pr. Municipio di Roma: *Ellera, Fraschetta.*
Pr. Jockey Club: *Dominio, Lallio.*
Pr. Tuscolo: *R. Bellotta, Rodin, La Vallary.*

Servizi Radiotelegrafici Marconi
fra la Svizzera e la Russia

Si legge dal «Rorschacher Zeitung» della Svizzera Tedesca del 10 Febbraio corr. che durante la Conferenza di Losanna la stazione radiotelegrafica di Berna è stata in comunicazione ininterrotta con la Radiostazione di Mosca. Nessun inconveniente si è verificato malgrado che la distanza tra Mosca e Berna sia di 2500 km., mentre che la stazione Marconi era garantita per la sua portata di 2000 km.

Grazie a tali felici risultati la Direzione Federale dei Telegrafi Svizzeri ha incaricato la Compagnia Marconi Svizzera di stabilire un permanente servizio radiotelegrafico tra la Svizzera e la Russia.

Le tariffe sono quelle dei telegrafi ordinari.

Dopo domani
Mercoledì 28 Febbraio 1923

alle ore 17 (5 pom.) in *Roma* nel Cortile interno della Direzione del Lotto in Via dell'Umiltà, avrà luogo l'estrazione dei numeri della *Grande Tombola Nazionale con premi per L. 450.000, tutte in contanti, a beneficio della Croce Rossa Italiana per la Lotta contro la Tubercolosi e la Malaria.*

Ogni cartella formata di 10 caselle, per poter far scrivere 10 numeri compresi dall'1 al 90, costa *Due Lire* e concorre a tutti i premi di questa Grande Tombola dei quali il primo è della rilevante somma di L. 200.000.

Si vendono ancora per poche ore nei *Banchi Lotto, Uffici Postali, Cambia Valute* e dove è esposto l'apposito cartello, nonchè in Roma anche presso la *Commissione Esecutiva, Via Aracoeli*, 3. Le ultime cartelle sono sempre le più fortunate. Auguri sinceri ai nostri benefattori.

Istituto Nazionale Medico Farmacologico
Società Anonima per Azioni

Capitale Sociale versato Lire 3.750.000

Sede Centrale: ROMA - Via Casilina, 73

Filiali: Torino — Milano — Napoli — Firenze — Genova — Barcellona — Buenos Ayres.

Relazione dell'Assemblea Generale Ordinaria

Il giorno 23 febbraio 1923 nella Sede Sociale si tenne l'Assemblea Generale Ordinaria per svolgere l'ordine del giorno inserito nella «Gazzetta Ufficiale» del 5 febbraio 1923.

Risultarono rappresentate 35.216 azioni sulle 50.000 formanti il Capitale Sociale. Assunse la presidenza il Dr. Giuseppe Dufour, Vice-Presidente del Consiglio, il quale diede lettura della relazione del Consiglio di Amministrazione.

Seguì la relazione del Collegio Sindacale e la lettura del Bilancio.

L'Assemblea approvò alla unanimità, astenuti i Consiglieri di Amministrazione, la relazione del Consiglio, quella del Collegio Sindacale, ed il Bilancio Sociale.

Dispone infine che il dividendo di L. 1[illegible] per azione venisse pagato a partire dal 1[illegible] marzo 1923 presso la Cassa Sociale e presso le sue Filiali e Rappresentanze.

Riconfermò nella carica i sindaci effettivi e supplenti e determinò la loro indennità per l'esercizio veniente.

Il notaio cav. avv. Paolo Castellini assistette come segretario dell'Assemblea.

LE NOVELLE DE "LA TRIBUNA"

Felicità

Eh, sì, corri! corri!

V'ha cosa più ridicola di un uomo che corre appresso ad un treno, come i cani?

E mi fermai subito, perchè il 21, fatta acqua al rifornitore sotto la cantoniera, era già in moto per proseguire il suo viaggio.

Può darsi maggiore disdetta? Essere in una vettura di prima classe, davanti ad una elegante signora olezzante di *foin coupé;* avere già, come usa dire, rotto il ghiaccio; trovarsi anzi a quello svolto delizioso della conversazione per cui dai sottintesi ci s'incammina alla piccola intesa (con *p* minuscolo); e poi, così, stupidamente, rimanere a terra in piena campagna, sotto un rifornitore d'acqua nemmen potabile, ma fresca e pronta per smorzare i furori?

Ammettiamo: la neo-avventura avrebbe potuto risolversi anche in un fiasco finale; ma adesso mi sembrava un bene reale perduto; e la donna che il treno 21 si portava via mi appariva con la bellezza delle cose irraggiunte.

Come il Senancourt citato dal Bourget, avrei anch'io esclamato: *O femme que j'aurais aimée!*

* * *

Ed eccomi dunque sperduto fra verde ed azzurro, nel cuore del sardo Logudoro: bel nome sonante di una regione ch'è veramente un *luogo d'oro* virgiliano.

Cavai l'orologio. Bagattelle! Parecchie ore di forzata attesa! Come passarle? Una voce interna mi rispose: peggio per te, che hai voluto scendere dal treno per coglierle una manciata di quei rosolacci meravigliosi — sangue ardente — ch'ella aveva ammirati dal finestrino del suo scompartimento!

Proprio così. Avevo girata la cantoniera e fatta una bella raccolta per l'interessante sconosciuta; e poi ero rimasto là con la mia borsetta e la kodak a tracolla su la spolverina e con i papaveri che mi bruciavano le mani, mentre il 21 mi fischiava portandosi via la mia felicità.

In tanta iattura, un piccolo pensiero venne a confortare il mio dispetto. Manco male: non avevo lasciato nello scompartimento oggetto alcuno! Perduta la donna, ma non la valigia, da me spedita alla mia partenza come bagaglio.

Una donna si può ritrovare, ma una valigia?

* * *

Poeta! goditi questo maggio e questo paesaggio, quest'egloga di verde e di rosso, questo *luogo d'oro* che vale ben più degli edenconcerti cittadini! Era la voce interna che mi spronava così!

Io obbedisco non troppo volentieri alle voci interiori, le quali ci richiamano al retto sentiero della virtù; ma questa volta obbedii.

Risalii alla cantoniera, e di là su feci per prima cosa scattare la mia kodak su tutto quel mare di rosso e di verde, di papaveri e di fieni. Ah, che respiro ampio e sano! Mi si gonfiava il petto come una vela, mi s'ingrandiva l'anima. Logudoro! Logudoro! Di che cos'era mai composta quell'aria così fine e leggera? Di colori, di luce, di rugiade, di gorgheggi, di profumi: semplici e pure cose che ci restituiscono alle nostre origini, che svegliano nell'uomo l'antico uomo: quello della terra, della natura!

Ma la strada ferrata era là sotto, fra le scarpate, con le sue serpi metalliche snodanti su la ghiaia: e fu pronta a rievocarmi il ricordo sanguinante... Oh, treno 21 che voli, che fuggi, chissà quanta mia felicità ti trascini via, chissà quale mio varco verso nuovi mondi tu hai impedito!

Basta! basta! non rinfocoliamoci! Cammina, poeta! cammina filosofo!

E via dalla parte opposta, in un sentieruolo incassato fra due siepi di rovi. Farfalle maggesi mi svolano dinanzi a sciami, posandosi e rialzandosi, come a farmi onore; ma ogni tanto qualche rama aculeata mi attraversa il cammino, mi si appiglia confidenzialmente ai calzoni. Sono carichi di more mature questi rovi! Ne assaggio qualcuna: oh il noto dolceasprigno sapore! Fanciullezza selvaggia e lontana! tornare a te dalle civile strade del mondo, irte di ben altri rovi!

Passo poco dopo una callaia e riesco ad una radura, delimitata da una cortina di alberelle cariche di gemme prefoglianti e di viscide lumache che passeggiano come in casa loro. Qui i papaveri cantano a gloria in un mare di fieno maggengo. E' tutto un fiammeggiare vivo fin là su, a perdita d'occhio. Per un momento sono tentato di tuffarmi in quell'ebbrezza verderossa; ma poi vedo a sinistra un piccolo corso d'acqua e cammino con esso, come le foglie, le galle ed i fruschi che trascina. I fuchi svolano su le prode, fra le pervinche tenere ed acquose. Ed anche qui lumache e lumachine, e maggiolini, neri lustri e bruchi verdi pelosi. Rivedo, ricordando, queste piccole cose che mi sembravano tanto grandi un tempo, che forse mi sembrano grandi anche adesso...

Ecco, qui la corrente s'ingrossa; ed ecco in alto un ponticello di travi stagliate. Arrampichiamoci là su: chissà che bazza per la mia *kodak*, avida di paesaggi! E volgo a sinistra, m'inerpico afferrandomi ai caprifichi lattiginosi, giungo al ponticello e guardo in giù, donde sale il fragore dell'acqua che lotta coi massi.

O Dei fluviali!

Su le ampie pietre lisce della proda, sotto di me, vedo un cespuglio... non d'erbe ma di capelli: una testa bionda china su l'acqua corrente; e poi un collo bianco, due braccia nude tornite e due fianchi mossi con ritmo: una giovane che lavava e risciacquava!

M'inchino da un lato sul parapetto per vederle il viso; ma riesco soltanto a coglier lo scorcio delle guance rosate e del mento gli occhi no, non potevo vederli.

E resto lì tra lo stordimento e la gioia, come colui che ha scoperto improvvisamente un tesoro.

Intanto la fanciulla, a ginocchi su le pietre levigate, ignara del falco che l'adocchiava, immergeva a tratti i panni nella corrente, risciacquando e insaponando di nuovo con grande spumeggio. La camiciola le era scivolata su le spalle, ed il busto di broccatello sgargiante pareva dovesse scoppiare per quell'agitar continuo e violento. Saliva dal basso la freschezza odorosa dell'acqua e del sapone, e non si udiva che quello sbattere e quel fregare. La solitudine era tanta intorno che sentivo mia quella femmina, mia per diritto di preda!

Stetti un poco a godermi il quadretto, a pregustare non so che cosa; e poi, per cominciare, tossii leggermente.

Alzò il capo e le vidi gli occhi. Ah! Oh! Due fiori per occhi! Due violette, due pervinche, due giaggioli, a scelta del lettore. Ma li chinò subito, stupita e confusa.

Allora io, volendo appiccar discorso, ebbi una di quelle uscite che rivelano, in certi momenti, gli uomini di genio. Chiesi cioè, flautuando la voce:

— E' molto fresca l'acqua?

Ed un'altra bella uscita mi soccorse subito:

— Buon giorno, signorina.

Non senza farle, s'intende, un inchino da salotto attraverso le assi.

Lei mi rispose, con una mossa del capo altrettanto naturale quanto la mia era goffa:

— *Bonas dies.*

Ed aggiunse subito, nel suo bel dialetto latino:

— Ha forse perduto il treno, il signorino?

— Eh, no! — eppoi, dandomi delle arie — sono abituato a viaggiare! Giro da queste parti perchè sono pittore. E' così bello, da queste parti!

— Pittore! — esclamò la fanciulla, guardandomi con le sue violette chiare — pittore! Allora farà dei calendari, come quello che abbiamo alla cantoniera!

Non mi offesi. Il calendario poteva ben essere di Mataloni!

— Appartiene dunque alla cantoniera, la signorina?

Che cristalleria di Boemia nel suono di quella risata con cui mi rispose:

— *Signorina?* Si chiamano quelle della città, signorine?

— Che sarebbero superbe di esser belle come lei. E' figlia del cantoniere, scusi?

— No, della cantoniera.

— E il babbo?

— Morto!

— Oh, poveretto!

Gli occhi le si oscurarono un istante; poi chiese:

— Per cortesia, che ora è?

— Mezzogiorno preciso.

— Allora mamma sarà qui a momenti.

Volsi gli occhi: nessuno in vista. Era forse un pretesto per mandarmi via? Cominciava a trovarmi importuno? Ma quasi subito sento una voce chiocciare:

— Angelarosa! Angelarosa!

— Mamma! — risponde la ragazza.

E mi sbuca di fianco una vecchietta scalza e sbrindellata, dal viso giallognolo brizzolato di lentiggini ma con due occhi azzurri e vivi i quali contrastano a tutto il resto. Occhi di famiglia! Ed anche un sorriso aperto, benigno, come quello di Angelarosa.

— Ah, quel signore che ha perduto 'l treno! — esclamò subito la sopraggiunta.

Manco male che la ragazza non aveva udito, e chiedeva alla vecchia:

— Cose buone m'avete portato, mamma?

— Uova, burro e lattuga — figliola mia.

La mamma sorrise alla figlia e poi mi si rivolse:

— Siamo povera gente, noi! — E indi aggiunse, tutta mortificata:

— Ed il signorino avrà appetito... C'è dell'ora, prima che l'altro treno passi! Ma se volesse... contentarsi... del poco che abbiamo...

— Sì, poverino! purchè non si abbia per male della miseria che possiamo offrirgli! — disse la ragazza.

Oh, Angelarosa dagli occhi di viola e dal busto colmo! mangiare lì con te, sotto il ponticello, a specchio dell'acqua fresca come la tua giovinezza!

Non scesi, precipitai, trascinandomi ciottoli e fruschi e polvere, e fui tra loro. E lì, alla buona, ringraziando, sedetti sopra un masso fra le due donne, con i piedi quasi nell'acqua. Eppure si stava meglio su quel masso che non sui cuscini felpati del treno ventuno!

Ed ora mangiavo le uova, che Angelarosa mi andava sbucciando, ed il burro genuino, ed il pan rustico dalla crosta lentigginosa di loppe, ma fresco e sapido: e trovavo ogni cosa eccellente. Ma una sorpresa ancora mi attendeva: delle fragole, sissignori, delle fragole freschissime, con le foglioline rugiadose e quel loro profumino gentile che le fa sorelle delle violette! E gustarle poi accanto ad Angelarosa! Parola d'onore che ci sentivo proprio qualcosa di lei: il sapore di quella freschezza e di quella bellezza! E col palato che godeva godevano anche gli occhi chè di Angelarose ne vedevo due: una seduta ed una capovolta, nell'acqua.

— Il signorino torna al continente? — chiese ad un tratto la mamma.

— Vado a Roma.

— E' di Roma?

— Già — risposi, mentendo. (Se ne dicono tante in città, che sarà lecita una bugia in campagna!).

— Ma dev'esser stato un pezzo in Sardegna, chè intende il sardo — osservò la ragazza.

— Ci avrai la mamma, il babbo, la sposa... — continuò la vecchia, dandomi senz'altro del tu.

— Mamma e babbo, morti. Quanto alla sposa, non l'ho ancor trovata.

— La troverai, e ricca, che Dio ti assista!

— Dica glio: buona e fedele.

— Se è ricca, ha tutto — concluse inappellabilmente la vecchia.

Oh — sospirai con Virgilio — anche qui sei arrivata, « auri sacra fames »!

Angelarosa accolse la sentenza della madre con una di quelle sue tinnanti risate: fiotti di gaiezza balzanti di fondo all'anima infantile. Ell'era così semplice e schietta che avrebbe disarmato qualunque cupidigia. La viaggiatrice del 21 era probabilmente più facile di questa... ma preferivo questa.

— Eh, ridi tu, tonta, finchè mamma campa! Io la conosco, quella faccia brutta! — fece la vecchia, risentita.

— Quale faccia? — diss'io.

— La miseria, Dio ti guardi, che ha i denti grandi e la bocca vuota.

— Eh, mamma, finchè c'è la salute! — replicò la ragazza.

— Lasciamoli dire, i vecchi: parlano tutti così — interloquii.

— E quando la salute non c'è? E le disgrazie non le conti? Ricordi il povero padre?

— Morto di disgrazia? — chiesi io.

Vidi una nuvola velare le due viole di Angelarosa. La vecchia si fece il segno della croce e rispose:

— Una notte... laggiù, quando eravamo alla stazione... Caduto sotto, non si sa come, all'arrivo del treno... Lo portarono che respirava appena, sopra una seggiola... Io corro, come pazza... Giovanni? Giovanni mio! M'ero scordata in mano la lanterna dei segnali... Ricordo quel viso, sotto la mia luce rossa, bianco come questi panni... mentre quella macchina assassina se ne scappava fischiando!...

Un artista non m'avrebbe potuto rendere la scena con tocchi più semplici. « M'ero scordata in mano la lanterna... ». Quanta evidenza in queste parole!

Cercai di far deviare il discorso.

— Bisogna rassegnarsi e farsi coraggio, poverine! Ed ora siete sole alla cantoniera?

— Sole.

— Sole! — aggiunse la ragazza, con tristezza. Poi, ad un tratto:

— Oh, il continente! Come mi piacerebbe andarci!

— Forse si pentirebbe, e sospirerebbe il ritorno a questo paradiso verde! Oh, se sapesse!

— Ci sono tante belle cose, nelle città — ella continuò, ad occhi semichiusi, smorzando la voce — tante belle cose!... io le vedo!... Sa, quando passa il treno, qui, con tutta quella gente ai finestrini, e poi, tuff! tuff!, se ne va via, brutto!, e ci lascia qui, nel silenzio, sa che mi si fa il cuore piccolo piccolo e piango, alle volte?»

Con quanto sentimento esprimeva quelle piccole pene della sua vita oscura!

— Eh, — la confortai — non disperi! Ci potrebbe andare, al continente! Se prendesse marito...

Un'altra risata di Boemia.

— Sì, aspettalo! verrà il capostazione di Roma a domandarmi!

Il capostazione di Roma doveva rappresentare, per la leggiadra cantonierina, un personaggio irraggiungibile, al sommo delle gerarchie.

— Sento Nieddu che viene! Ecco, mi sposa lui, Nieddu! — replicò, scherzosa, alzandosi.

— Chi è codesto Nieddu?

— Il nostro guardiano.

— Ed allora...

— Mi sposa a quattro zampe, poverino!

— Questa scema scherza sempre! — disse la vecchia.

— Nieddu! Nieddu! — gridò la figlia.

Saltando fra l'erbe ed i papaveri, il grosso cane nero sbucò e, vedendomi, prese ad abbaiare e a rugliare.

Ma Angelarosa lo rabbonì, lo accarezzò, lo baciò...

Vi sono dei momenti, nella vita, nei quali si gradirebbe diventare un grosso cane nero, chiamato Nieddu.

La ragazza raccolse un ciottolo e lo scagliò nell'acqua bassa. Il cagnaccio fu pronto a tuffarsi, a nuotar diviato verso il ciottolo, a ripescarlo ed a ripresentarglielo, come se si trattasse di un *fondant* di crema e vainiglia.

Ora Angelarosa correva a piedi scalzi su la felpa smeraldina (piedi grossi, sì, ma non deformati da scarpettine cittadine!) — e correndo giocava col cane, incitandolo col frullo delle dita.

Ed io intanto paragonavo a questo quadretto quell'altro dello scompartimento, con quella elegantissima che credeva debite a sè tutte le galanterie, artificiosamente adagiata sui cuscini fra la borsetta filigranata ed il *sachet* delle caramelle: e ci trovavo la diversità che corre tra l'oleografia e la natura.

Ad un certo punto, dove l'acqua era più limpida, la ragazza si gettò a ginocchi su la proda, fece giumelle delle sue rosse mani grassoccie e bevve con voluttà.

— E tu, figliolo? non hai sete? Con quella robaccia che ti abbiamo fatto mangiare! E vino non ne abbiamo! — disse la vecchia.

— Faccia così, come me — disse la figlia — è tanto facile!

Era facile, sì, ma io non volevo disfare la piega ai miei calzoni ed imbrattare le mie belle scarpe nuove sgrigiolanti.

Ad Angelarosa non dovette sfuggire il mio impaccio, perchè fece una cosa ingenua e sublime. Sublime: mi presentò le sue giumelle colme, una, due, tre volte...

O tazza divina! O « chiare, fresche e dolci acque! » Non diversa dev'essere la voluttà degli uccelli quando si dissetano ai petali delle rose!

— Grazie, grazie — esclamai — ha obbedito a Gesù: dar da bere agli assetati! Andrà in paradiso di certo!

— Quella scema lì? Non ce la vorranno! — fece la vecchia.

Poi si rivolse a me:

— Che Dio ti assista, mi dici che ora è, figliolo?

Era vero: non rammentavo più di dover ripartire. Mancava mezz'ora al passaggio del treno. Com'era volato il tempo! Bisognava affrettarsi.

— Vieni con me, piglieremo la scorciatoia — disse la vecchia, che camminava trampolando perchè inferma delle gambe.

Tesi la mano, proprio a malincuore alla ragazza:

— Addio, gentile Angelarosa, grazie, grazie delle...

— Ma no! ora raccatto i miei panni; vengo via anch'io per salutare il signorino, mamma.

— Oh, quanto è buona!

Poi chiesi:

— Di chi sono, tutti questi rosolacci? Di tutti, vero?

— Proprio di chi li vuol cogliere! Sono le rose dei poveri.

Io spiegai che a Roma le signore, e massime le straniere, ne ostentano grandi manciate quando si scarrozzano al Pincio od a Villa Borghese.

— Ma lasci, signorino, le darò io delle belle rose d'odore, chè ne abbiamo tante alla cantoniera.

— Arcigrazie! come son buone, loro! A Roma non siamo così buoni, oh, no!

* * *

Quando fummo alla cantoniera, feci una capatina dentro.

Salve, dimora! Quanta povera semplicità margheritiana! Una tavola, qualche seggiola, il caminetto fuliginoso; ed alle pareti, in riscontro, due quadri: il re e la regina. Una scaletta di legno metteva là su, alla camera di Angelarosa... (leggere anche i puntini!).

Ma Angelarosa era scomparsa. Dov'era ita? Ed il treno fischiava già, il treno crudele che giungeva!

Eccola, eccola che tornava, trafelata, con una grembiulata di rose centifoglie, che empirono subito del loro fresco odoroso alito tutto lo stanzone.

— Oh quanto disturbo, poveretta!

— Ma che! ma che! Ecco, mentre il treno si avvicina io glie le acconcio, signorino.

E la vidi affaccendarsi, ammazzettare, uguagliare, legare, finchè mi presentò un bel mazzo che sembrava uscito dalle mani di un orticultore.

Intanto il treno era giunto e si riforniva d'acqua.

Ebbi per un momento lo stupido pensiero, tutto moderno, di deporre, inosservato, una mancia sul caminetto; ma poi, conoscendo la psiche della mia gente, considerai che avrei guastato tutto...

— Presto, figliolo — fece la vecchia, abbracciandomi come avrebbe fatto con un vero figlio. Ma io mi affrettai a tendere le mani, tutt'e due, alla ragazza.

— Grazie di tutto! grazie, Angelarosa! Non scorderò mai le sue cortesie!

— Buon viaggio, buon viaggio, signorino!

Quando il treno si mosse, le due donne, sotto il finestrino, mi stringevano ancora le mani. E tutt'e due piangevano: sì, lagrime vere, come alla partenza di un figlio, di un fratello.

Non mi mossi dal finestrino fin che non le ebbi perdute di vista, lasciandole là sole, nella cantoniera bianca, dove la povera ragazza piange ogni sera in silenzio, dopo che il treno è passato...

Chissà quale sogno gentile, quale sogno breve questa volta il treno involava alla sua piccola anima semplice?

Addio, occhi di viola e riso di giovinezza; addio, angela e rosa, di bontà e di primavera!

Ho bevuto nella coppa fresca delle tue mani; viaggia qui meco il tuo fascio di rose, verso Roma grande e lontana! E non ti rivedrò forse mai più!

* * *

Da quel giorno ho vissuto e vissuto; sono passato per teatri e salotti, tra dame e gentiluomini, tra anime inquiete e complesse, nelle città del frastuono e della luce, avide di tutto e stanche di tutto: ho viaggiato nella vita sempre anelando quel che tutti gli uomini anelano, sempre cercando l'albero meraviglioso per spiccarne il frutto della felicità...

Ma quali frutti giunsero le mie labbra, che non fossero « cenere e tosco »?

O Angelarosa!

Forse la felicità era lì giù, sotto l'umile ponticello, nel tuo verde Logudoro!

Luigi Pompejano.

Il discorso di Epitacio Pessoa

sulle relazioni tra l'Italia e il Brasile

La Lega Italiana ha offerto nella sua sede un solenne ricevimento in onore dell'ex-Presidente del Brasile, dottor Epitacio Pessoa. Con la presidenza dell'on. Orlando, le più alte personalità della politica e del pensiero italiano si erano recate ad onorare il grande statista brasiliano. Furono scambiati calorosi discorsi, in cui tutti i lati delle relazioni e della collaborazione tra l'Italia e il Brasile sono stati originalmente illustrati. Di eccezionale importanza è stato il magnifico discorso pronunziato, in italiano perfetto, dal Presidente Pessoa. In questo suo discorso, ch'è una delle esposizioni più lucide e più notevoli delle relazioni tra il Brasile e l'Italia e degli interessi reciproci tra i due paesi, il Presidente Pessoa ha trattato largamente del problema dell'emigrazione. Dopo avere recato il saluto suo e del Brasile alla *Lega*, di cui ha riassunto in una magnifica sintesi gli scopi altamente apprezzati nel Brasile, ed avere illustrati tutti i più fondamentali interessi comuni tra i due paesi, il Pessoa ha affermato che il problema essenziale tra questi due paesi fraterni è un problema di reciproca conoscenza. « L'ignoranza — egli ha detto — che noi abbiamo gli uni degli altri, nasconde la via alle nostre comuni e legittime aspirazioni e crea quella sfiducia che asfissia i più validi interessi nazionali.

« Prova di ciò — ha continuato il Presidente Pessoa, entrando nella sostanza — è quello che accade tra i nostri due paesi nel riguardo della emigrazione, argomento di importanza capitale per entrambi. La mia impressione — egli ha detto — dopo il mio arrivo in Italia è che qui, in molti ambienti autorevoli, ancora non si conosce bene il Brasile; ove, d'altronde, vive e prospera una popolazione di circa due milioni di italiani; come anche forse nel Brasile ancora non si conosce debitamente l'Italia.

« Frattanto se vi sono due paesi nel mondo che abbisognino di conoscersi perfettamente son questi. Il destino sembra averli creati l'uno per l'altro. Son due nazioni che si legano quasi e si confondono per la razza, per la religione, per la educazione civica e morale, pei medesimi ardori patriottici, per gli stessi ideali di civiltà e di progresso, son due nazioni in cui gli interessi di maggiore importanza — agricoli, economici, industriali, commerciali, intellettuali — non si oppongono nè si escludono; ma, anzi, si armonizzano e si completano; e, nondimeno, sono due paesi che, per mancanza di conoscenza reciproca, e sotto la ispirazione di quella sfiducia che da qui proviene, son portati a procrastinare ed a trascurare la soddisfazione di questi interessi, con pregiudizievole detrimento della comune fortuna nazionale. Ora — dice l'oratore — tra i punti del magnifico programma della *Lega* figura quello dell'emigrazione. Però, particolarmente in questa materia, lo statuto della *Lega* si riferisce soltanto alla tutela degli interessi italiani all'estero, alla loro organizzazione economica e commerciale e al sentimento ed alla esaltazione dello spirito di italianità; ma, a me pare, evidente per l'ordine naturale delle cose, che qui anche, a questa nobile preoccupazione debba precedere l'altra: — quella di rendere conosciute e pubbliche in Italia non solamente le circostanze in cui l'emigrazione abbia ad effettuarsi, dalla partenza dell'emigrante fino alla sua installazione nel luogo in cui va a svolgere la sua attività; ma anche le condizioni richieste dal paese di destinazione e, soprattutto, i vantaggi sia economici o di ordine intellettuale, morale e legale, che esso offre ai nuovi collaboratori del suo progresso. In questo terreno l'azione della *Lega* — dice il Pessoa — potrà essere anche più proficua di quella dello stesso governo, che vive naturalmente assorbito e distratto da mille altre preoccupazioni. Mandi la *Lega* nei paesi di immigrazione delegati di sua fiducia che osservino, con intelligenza ed imparzialità, la natura e le condizioni del lavoro a cui si destina l'emigrante, i vantaggi di cui questo lavoro è capace, la sua continuità, gli ausilii dell'igiene, della comodità, della cultura morale ed intellettuale su cui l'emigrante può contare, le garanzie che gli assicura la legislazione locale: a lui, alla sua famiglia ed ai suoi beni; appoggi la *Lega* ogni divulgazione di informazioni di questo genere raccolte da persone di responsabilità; secondi l'azione dei governi stranieri che desiderino creare negli istituti di insegnamento e di cultura italiani cattedre di studio relative ai rispettivi paesi — ed avrà così prestato all'Italia, paese di emigrazione, il più segnalato servizio.

« Per quanto riguarda poi particolarmente il Brasile — prosegue il Presidente Pessoa — sono convinto che nel giorno in cui ciò si facesse la corrente emigratoria dell'Italia verso quelle regioni aumenterà in proporzioni notevoli per le iniziative e per gli sforzi degli stessi governi; poichè se il Brasile non è il paese di fantasia dove l'oro si raccoglie a manate sul margine delle strade, è tuttavia un paese certo dalle leggi più liberali del mondo, ove i procedimenti agricoli ed industriali hanno già raggiunto un grado superiore di sviluppo; ove il clima è più temperato che in Italia; ove il popolo, affabile e ospitale, professa la stessa religione e, può dirsi, parla la stessa lingua; ove un immenso territorio offre all'intelligenza ed all'attività del lavoratore un campo inesauribile di benessere e di ricchezza: è un paese, insomma, ove — malgrado i difetti che ora, per incompleta conoscenza dei fatti, si imputano ad uno dei rami del suo regime di lavoro — gli italiani sono, dopo i nazionali, i maggiori e più numerosi proprietari di stabilimenti agricoli; e ove — al dire recente del signor Vittorio Cobianchi, ambasciatore d'Italia in Brasile — i vostri compatriotti raggiunsero a migliaia e migliaia i vertici della prosperità in tutti i campi.

« La popolazione dell'Italia — prosegue l'oratore — è eccessiva per il suo territorio. Urge incamminare questo eccesso verso altre regioni. Ma la possibilità di questo sfogo diminuisce ogni giorno; in un paese per difficoltà di ordine legislativo, in un altro con la riduzione progressiva del numero degli emigranti ammissibili, o con le esigenze della naturalizzazione; in un altro ancora per la natura stessa del lavoro, adatto all'attività individuale e passeggera, e non alla immigrazione collettiva e permanente. Ora, nel Brasile, queste restrizioni non esistono. D'altra parte il Brasile ha un territorio eccessivo per la sua popolazione. Certo esso può cercare tra altri popoli le braccia che gli sono state offerte e che la messa in valore e lo sfruttamento delle sue ricchezze reclamano. Ma sarebbe doloroso che due nazioni unite da tante affinità e da legami così stretti di simpatia e di affetto, interrompessero l'opera di patriottismo e di progresso in cui per tanti anni uniti collaborarono. Tutto, pertanto, sta ad indicare che l'approssimazione dei due paesi porterà a quella compensazione ed a quell'equilibrio che sono richiesti dalla situazione speciale di ciascuno, e necessari al reciproco sviluppo pacifico e normale.

« E perchè questa approssimazione non è stata realizzata nella misura ch'era desiderabile? Semplicemente perchè — risponde il Presidente Pessoa — i due paesi non si conoscono bene. Queste considerazioni mostrano come sia urgente applicare specialmente all'emigrazione la formula eloquente del vostro illustre consocio: — « Far conosciuta l'Italia al mondo, ed il mondo all'Italia ». Per quanto riguarda il Brasile — egli prosegue — potete esser certi che l'azione della *Lega* sarà da noi premurosamente secondata, poichè anche là questo vostro programma è un'idea dominante ».

Il Presidente Pessoa conclude la sua orazione con un caldo saluto al presidente on. Orlando ed alla *Lega*, cui promette la sua fervida collaborazione; mentre la folla degli intervenuti acclama lungamente al Brasile ed al suo degnissimo figlio, che tanto autorevolmente collabora all'unione ed alla fraternità tra il Brasile e l'Italia.

La morte di un illustre latinista

MODENA, 24. — Giunge notizia da Torino che colà, quasi improvvisamente, è morto l'illustre nostro concittadino, Padre Maria Alfonso Casoli, della Compagnia di Gesù, parente dell'on. Giuseppe Casoli, deputato di parte popolare del nostro collegio.

Padre Casoli era giustamente ritenuto uno tra i primissimi nostri latinisti: le sue opere ricercate ed apprezzate sono ben note tra gli studiosi; diverse volte aveva vinto il premio internazionale di poesia latina, al Concorso di Amsterdam. Fu anche scrittore: di lui si ricorda il romanzo « Anime Sane » e un volume di « Carmi latini ».

La morte lo ha sorpreso quand'Egli si accingeva a completare un suo volume su Gian Battista Veratti. Era nato nel 1867.

La morte della figlia del m.o Pacini

CATANIA, 22. — E' morta a Pescia, la signora Paolina Pia Pacini Franchi. Fu l'ultima figlia che il celebre maestro Catanese Giovanni Pacini ebbe dalla sua terza moglie Marianna Ceoli.

Nata quando la carriera del padre era in auge con i trionfi della «Saffo» e di altre opere musicali insigni, sin da bambina fu testimone agli onori che Principi ed Istituti tributavano al Grande Maestro.

Fu donna di non comune ingegno e di alto sentire. Era maritata al prof. Franchi insegnante di lettere italiane.

Catania, che ha viva la memoria di Giovanni Pacini, uno dei più preclari Maestri del suo tempo ed al quale ha innalzato un monumento, dedicato un teatro, ed un pubblico giardino apprende con vivo rammarico la scomparsa dell'eletta donna.

I CONCERTI

Musica moderna francese a Santa Cecilia

Il pianista Marius François Gaillard ha appena ventidue anni, è di puro sangue francese e si mostra tutto devoto alla musica moderna della sua nobile patria. Venendo a Roma, egli ha portato con sè soltanto alcuni fascicoli di musica di Maurice Ravel, Claudio Debussy e Darius Milhaud. All'Accademia di S. Cecilia, ieri il bravo Gaillard ha eseguito, quasi senza intervalli, la *sonatina* del Ravel, una *suite* pittoresca franco-brasiliana del Milhaud e ben diciotto pezzi — in gran parte brevi — del sommo Debussy. Audizione gustosa, ma non eccessivamente variata: si sa, del resto, che la musica francese contemporanea, pur così interessante ed anzi sottilmente malìosa, risulta, alla lunga, alquanto monotona. Sembra che i vari autori abbiano tra loro un *air de famille* troppo accentuato. Ciò che è l'intima forza di una *scuola*, ne forma anche il pricolo. E, di fatti, ieri, sebbene il concerto del Gaillard non avesse durato più di un'ora e mezza, ci sentivamo, alla fine, stanchi o — quanto meno — saturi delle preziosità, dei profumi, delle « fragole all'etere » e dei minuscoli fuochi d'artifizio a noi elargiti con tanta prodigalità...

Rendiamo, comunque, onore al giovanissimo pianista straniero: egli possiede una magistrale disinvoltura, è padrone dei mezzi tecnici più evoluti, supera con grazia ogni ostacolo, riesce convincente per la perspicace coloritura delle sue esecuzioni. Taluno ha notato che il Gaillard, di regola amabilissimo, assume, di tanto in tanto, un tono di durezza sgradevole e passa, per così dire, dalle carezze ai pugni. In realtà, nel *forte*, egli risulta piuttosto aspro: però, quando vuol dire cose gentili, trova accenti di signorilità indimenticabile. La personalità dell'artista non è ancora perfetta, nè potrebbe esserlo, a causa della giovane età: tuttavia, la capacità tecnica e il fervore interpretativo del Gaillard meritano una nota particolare ed un esplicito elogio.

Della vitrea e iridescente *Sonatina* del Ravel, non parleremo se non per segnalare il successo che essa ha valso all'esecutore. Così pure sorvoleremo sulla arciconosciuta « suite » *Children's Corner* di Debussy. Non ci è parso che il Gaillard fosse buon interprete del primo e dell'ultimo brano di questa composizione: troppa ansia nel *Doctor gradus ad Parnassum* e troppa violenza nel *Cake-walk*, che ha perduto ogni sapore di umorismo. Invece nella *Sérénade à la poupée* e negli altri brani, abbiamo molto apprezzato l'ingegnosità e la delicatezza di tocco del pianista.

I *Sei studi* dello stesso Debussy sono fatti per piacere a coloro che s'interessano particolarmente del meccanismo di tastiera: molte note, molte difficoltà, ma — in sostanza — soltanto di rado qualche fulgore di idee musicali nuove. I sei *Preludi* debussiani ieri eseguiti dal Gaillard erano, su per giù, gli stessi che il nostro Casella va suonando (e così bene!) da circa un decennio. Nessuna rivelazione, perciò, e forse anche qualche rimpianto...

Abbiamo lasciata per ultima la composizione del Milhaud — che viceversa era collocata nel programma subito dopo la *sonatina* del Ravel — perchè essa merita un cenno più amorevole. Il Milhaud, uno dei più giovani musicisti di Francia, è eccezionalmente fecondo, battagliero e spregiudicato. Egli fa parte del gruppo degli « avanguardisti » e, a quanto si afferma, preferisce le fischiate sonore alle salve di applausi, ben convinto che le prime servano più delle seconde alla *réclame* di un autore esordiente (nessuno oserebbe dare torto al Milhaud, dopo quello che si è verificato in casa nostra nel corso degli ultimi anni). Dicono perfino che egli sia giunto al punto di organizzare lo scandaloso insuccesso di uno dei suoi lavori sinfonici, mettendo in esso astruserie irritanti e mandando i propri amici al concerto con il preciso incarico di sibilare e spingere il pubblico alla ferocia. Bisogna riconoscere che simili sistemi reclamistici sono prettamente geniali...

Per fortuna, il Milhaud non è soltanto un arrivista intemperante: egli possiede un bellissimo ingegno. Nei suoi lavori più rappresentativi, le crudezze armoniche si accompagnano ad una melodiosità abbastanza chiara e ad un giovanile ardore passionale. Egli non appartiene al novero di quei musicisti che hanno molto cervello ma sono sprovvisti di cuore e scrivono musica politonale o atonale per brutale malvagità o per calcolo raffinato. No. Darius Milhaud, ha il dono dell'ispirazione e quando è sincero, riesce ad essere vigorosamente espressivo. La « suite » ieri prodotta dal Gaillard al giudizio del pubblico romano si intitola *Saudades do Brasil* (Ricordi dal Brasile) ed è formata da un seguito di « impressioni » di carattere deliziosamente esotico. Ritmi di danze brasiliane, evocazioni rapide di paesi e genti d'oltremare, larghe pennellate di colori accesi, motivi di sensuale passione e di poetica nostalgia: tutto ciò avvolto in veli armonici scintillanti e di suprema audacia. E' un peccato che taluna di queste « impressioni » sia tanto breve: c'era la materia per uno svolgimento sontuoso e un Albeniz, con gli stessi elementi, avrebbe imbastito un vasto poema musicale.

L'importante composizione del Milhaud ha avuto ieri le migliori accoglienze: applausi vivaci e insistenti si sono alzati per la sala al termine della gaia fantasmagoria sonora. Ed [ora], auguriamoci che all'Augusteo venga eseguito qualche lavoro sinfonico del giovane maestro parigino. Ci saranno acuti dissensi? Tanto meglio. Per il Milhaud, nulla sarà più gradito che l'apprendere di avere eccitato all'indignazione il pubblico elettissimo che affolla, ogni domenica, il mausoleo dell'imperatore Augusto.

A. G.

AUGUSTEUM

Il concerto di domani

Ecco il bellissimo programma del concerto che domani si svolgerà all'Augusteo sotto la vibrante direzione del maestro Bernardino Molinari. Ci è particolarmente grato notare come il valoroso Direttore, accogliendo l'invito fattogli dai più autorevoli cultori di musica di Roma, abbia concesso la replica della *Sagra di Primavera* di Igor Strawinsky, composizione di audacia mirabile, cui ha arriso l'onore di appassionatissime discussioni:

1. Corelli: 8.o *Concerto grosso* (per la *Notte di Natale*). — 2.o Beethoven: *Quinta Sinfonia*, in do min. op. 67. — 3. Debussy: *Prelude à l'après-midi d'un faune*. — 4. Strawinsky: *La Sagra della Primavera* (Parte I). — 5. Rossini: *Semiramide*, sinfonia.

Il Quartetto Lehner alla Filarmonica

dapest, i di cui grandiosi successi degli anni decorsi non sono tra noi dimenticati, darà all'Accademia Filarmonica un concerto, svolgendo il seguente programma: Beethoven, *Quartetto op. 95* in *fa min.*, Leo Weiner, *Quartetto op. 13*, in *fa diesis min.*; Dvorak, *Quartetto op. 96*, in *fa magg.* Il Quartetto del Weiner ha vinto il primo premio per il 1922 nell'importante concorso Coolidge e viene eseguito in Italia per la prima volta.

Il rinvio del concerto Boni

Il secondo concerto dell'illustre violoncellista Livio Boni, fissato per oggi alle 17 alla Sala Sgambati, è stato rinviato a martedì venturo, alla stessa ora. Nel detto concerto verranno eseguite tre delle famose *sonate per violoncello e pianoforte* di Beethoven.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

LA CRISI CAPITOLINA

Un nuovo ordinamento per Roma

La situazione capitolina è precipitata nelle ultime ventiquattr'ore. Nonostante i voti espressi da alcuni dei gruppi di maggioranza per scongiurare la crisi, questa ha finito col sopravvalere ad ogni ritardo opportunistico in modo che ormai si ritiene imminente il decreto di scioglimento del Consiglio Comunale.

Siamo dunque al Commissario Regio. Ma pare che qualcosa di nuovo si prepari anche negli ordinamenti cittadini. Da quel che si riferisce in ambienti autorevoli, sarebbe intenzione del governo dell'on. Mussolini di trasformare radicalmente gli ordinamenti vigenti per la Capitale. Si tratterebbe di una specie di Prefettura del Tevere, ma su di un modello prettamente originale da riallacciarsi piuttosto alla gerarchia italiana che a quella più ragguagliabile della repubblica francese per la Prefettura della Senna.

E' questa ancora una voce che merita conferma, ma non è affatto improbabile che essa preluda di poco un provvedimento in tal senso da parte del Governo.

Il Commissario Regio che dopo lo scioglimento del Consiglio sarà nominato dal Governo — in correlazione sempre alle notizie che circolano nelle sfere bene informate — sarebbe appunto il primo Commissario straordinario o Prefetto del Tevere che presiederebbe al nuovo ordinamento della Capitale.

I precedenti della crisi

Si continua nella stampa a fare gran chiasso intorno a quella che si definisce nettamente come «crisi capitolina», e poichè la discussione ingrossa e dilaga perdendo di vista alcuni notevoli dati di fatto, noi intendiamo oggi soltanto fissare codesti punti fermi per un esame sereno e non precipitato della situazione quale è quello a cui si abbandonano oggi alcuni nostri colleghi senza che ciò intenda pregiudicare la soluzione che — come dicevamo più sopra — si annunzia prossima pel Comune di Roma.

Secondo noi, nella situazione capitolina, si debbono distinguere nettamente due *crisi* — se qualcuno preferisce questa parola —; una già superata e risolta e l'altra appena nata e di ponderato cauto esame e studio. La crisi superata e risolta è, secondo noi, quella a cui sono invece rimasti alcuni giornali; quella cioè determinata dalla nuova situazione politica creata nell'ottobre scorso. La dimostrazione che codesta crisi, di cui pare si siano accorti soltanto oggi alcuni — a proposito di certe nomine di commissari in alcune aziende o commissioni municipali o controllate dal Comune — è già superata si desume da brevi considerazioni. L'avvento del Governo fascista trovò insediata in Campidoglio l'amministrazione sorta dalle elezioni dell'ottobre 1920 da un blocco di partiti nazionali coalizzati per impedire che la bandiera rossa venisse issata in Campidoglio. Tutti ricordano il carattere antisocialista e nazionale di quella memorabile lotta a cui partecipò con fervore e portandovi grande contributo di fede e di attività l'allora giovane partito fascista.

Naturalmente come avviene in tutte le coalizioni i vari elementi del blocco capitolino cercarono di imprimere ciascuno un proprio particolare atteggiamento all'amministrazione rispondente alle rispettive origini politiche ma non si può disconoscere che l'equilibrio venne presto trovato e mantenuto e l'amministrazione potè bene funzionare sulla base politica di chiari principi nazionali avviando a soluzione problemi importanti come quello del pareggio. Ma ancora un più deciso passo fu fatto verso l'attuale situazione politica in occasione dell'ultima crisi e della costituzione della Giunta Cremonesi sorta nello scorso estate in aperta antitesi con le tendenze di sinistra del Consiglio e di cui noi fervidamente sostenemmo l'avvento. E' il carattere più strettamente nazionale della nuova amministrazione e il nuovo orientamento del Consiglio, apparvero subito evidenti e determinarono gli ultimi atteggiamenti del Sindaco anteriori e posteriori agli avvenimenti dell'ottobre che non furono minimamente contrastati dal Consiglio. E' avvenuto pertanto nello stesso seno della maggioranza un notevole e innegabile spostamento di orientamento. In questo stato di cose è opportuno — quando ancora notevoli problemi sono da risolvere — procedere precipitosamente a nuove elezioni? Questo il quesito che ci sembra utile di porre nell'interesse generale pur rimanendo noi estranei alla soluzione di esso. Se pure i gruppi non fascisti sono d'accordo per immettere nelle Commissioni elementi fascisti, se il partito al Governo ha diretti rappresentanti nella Giunta e in Consiglio, se l'indirizzo dell'Amministrazione è politicamente non soltanto non in opposizione alle direttive politiche prevalenti ma in pieno accordo con esse, ci pare che non sia necessario precipitare le cose come da alcuni si tenta di fare.

E ciò tanto più in quanto vi è l'altra crisi aperta che merita esame ponderato e attento; quella cioè delle basi su cui dovrà sorgere la nuova Amministrazione — argomento che dovrà essere discusso, come noi ci proponiamo di fare, senza settarismi e nell'esclusivo interesse della cittadinanza romana che non ama scosse frequenti e non necessarie.

Recentissime nostre notizie fanno prevedere inevitabile la crisi in seguito agli ultimi atteggiamenti dei nazionalisti, dei liberali che si atterrebbero alle deliberazioni dei colleghi nazionalisti e degli stessi fascisti il cui pensiero sarebbe stato espresso oggi da Gino Calza Bini:

Noi non abbiamo nulla da opporre a codesta soluzione qualora si dimostrerà — come pare — necessaria. Vogliamo soltanto preoccuparci di quella più interessante già da noi accennata — di dare cioè a Roma un'Amministrazione solida e fattiva.

Una lettera del cons. Micali

A proposito della costituzione dell'attuale Consiglio comunale e dell'accenno fatto da un giornale alla rappresentanza che il partito fascista ha nell'attuale Consiglio, l'avvocato Umberto Micali ha inviata al *Giornale d'Italia* questa lettera:

« *Onorevole direttore*, mi consenta brevissime parole, non intorno alla situazione capitolina — chè ritengo s'imponga ancora oggi mentre scrivo il più scrupoloso riserbo individuale e il maggior senso di responsabilità in chi fa parte dell'attuale Consiglio comunale —, ma sopra un dato di fatto che mi riguarda, accennato in una nota del *Piccolo* di ieri appunto intorno alla situazione capitolina. Ivi era detto in forma dubitativa, a proposito della costituzione politica del Consiglio, che io mi sarei iscritto di recente al partito fascista.

Ora approfittando della sua cortesia tengo a chiarire che i miei convincimenti politici non hanno subito, nè in questi ultimi tempi nè prima, alcun mutamento. Anche nel gruppo consiliare di cui facevo parte, pur non rappresentando direttamente il relativo partito in Campidoglio, ebbi sempre a sostenere concetti di maggiore valutazione dei fattori nazionali, di avversione per ogni collaborazione socialista, di avversione per la politica preconcetta delle municipalizzazioni e per tutto ciò che sapeva di demagogia che nulla ha che fare con la vera democrazia. Queste mie idee del resto sono state sempre conosciute nel Consiglio e fuori per la mia nota e aperta, se pur modesta, attività politica e giornalistica. Non ho avuto pertanto nulla da modificare delle mie convinzioni quando già parecchi mesi prima degli avvenimenti dell'ottobre ho aderito al movimento fascista per il quale non avevo nascoste sin dal suo apparire le mie più vive simpatie.

Umberto Micali ».

Le dimissioni dei Consiglieri

del gruppo di Democrazia Sociale

Ecco l'ordine del giorno votato stamane dal Gruppo dei consiglieri di Democrazia sociale, col quale si annunziano le dimissioni:

Il Gruppo dei consiglieri comunali della Democrazia sociale;

forte nella coscienza di aver sempre lealmente operato per il bene di Roma, respinge sdegnosamente il contenuto e la forma delle dichiarazioni nazionaliste, ingiuriose per la dignità stessa del Consiglio comunale;

denunzia alla cittadinanza la evidente speculazione di voler raccogliere frutti di una situazione politica dai nazionalisti non creata;

esprime il convincimento che l'esercizio dell'ufficio pubblico deve essere scuola e disciplina di carattere e non adattamento opportunistico;

e mentre riafferma che la origine elettorale da cui la maggioranza consigliare sorse e tutta la sua azione svolta in oltre due anni di vita, si ispirò essenzialmente alla rivalutazione del sentimento della Patria, in nome del quale aveva vinto allorchè erano in auge le falangi e l'azione bolscevica;

dà mandato ai propri rappresentanti in Giunta di manifestare questi sentimenti, e, ritirandosi dal Consiglio comunale, vuole che la responsabilità di quanto è avvenuto ricada su coloro che, solamente per spirito di vieta partigianeria, hanno provocato la presente situazione;

formula, con sensi di devozione civica, il fervido augurio per il più grande avvenire di Roma nella storia d'Italia.

Per la Mostra dell'Arte italiana

reduce dall'Austria

Riceviamo:

La Mostra di Palazzo Venezia dovrebbe finalmente avere un giorno d'ingresso gratuito, com'è d'uso per ogni museo dello Stato. E' giusto che anche i miserissimi possano vedere le opere d'arte riconquistate con tanta fatica, nè si può e si deve pretendere danaro, dai combattenti poveri. In ogni modo, è ormai necessaria una immediata diminuzione della tassa d'ingresso.

Non le pare che gli studiosi dovrebbero essere forniti di tessere, per avervi libero accesso? Altrimenti questi codesti potranno dire, che gli oggetti furono restituiti soltanto al Ministero.

Ringraziandola la saluta

Uno studioso, che vorrebbe studiare.

L'alto costo della organizzazione della Mostra ha indotto il Sottosegretariato alle Belle Arti a tenere alto il prezzo d'ingresso e ad essere avarissimo di tessere e di permessi gratuiti. Ma crediamo che, recuperate le opere, non si sia alieni in via del Plebiscito ad accogliere il voto del nostro assiduo che interpreta un desiderio largamente sentito dal pubblico romano.

Una Mostra di "Fiamma„

Domenica, 25, alle ore 11, avrà luogo nel ridotto del Teatro Nazionale l'inaugurazione della prima mostra di «Fiamma» con le opere del pittore Renato Tomassi.

I voti del Convegno dei Comuni autonomi

Il Convegno dei Comuni autonomi ha continuato la discussione sul tema: la riforma degli ordinamenti scolastici.

Chiusa la discussione, il Presidente prof. Grisostomi da la parola, in ultimo, al relatore prof. Sturzo, il quale risponde dettagliatamente ai vari oratori sulle singole questioni da essi trattate; dichiara di accettare gli ordini del giorno speciali presentati dal comm. Bona (Torino) e dall'avvocato Del Beccaro (Firenze).

Perciò con poche rettifiche e aggiunte ripropone l'ordine del giorno che, esaminato articolo per articolo, viene approvato alla unanimità. Esso è il seguente:

« L'Assemblea dei Comuni autonomi convocata dall'Associazione dei Comuni Italiani, *preso atto* della relazione e tenendo presente la discussione svoltasi in merito ad essa; *riafferma* i voti emessi dal XIV Congresso nazionale dei Comuni tenuto a Parma; *constata* con vivo compiacimento che finalmente il problema dei rapporti fra Stato e Comuni per la istruzione elementare va verso una soluzione collaborazionista che rimette il Comune nella sua naturale funzione di rappresentante dei capi di famiglia e di cooperatore costante, valido, interessato alla funzionalità, allo sviluppo e alle ragioni educative della scuola, la quale non può essere avulsa dalla vita locale nè burocratizzata attraverso organi fittizi e sovrapposizioni di classe; *riconosce* che nel decennio 1912-1922 i Comuni autonomi hanno in gran parte bene adempiuto al loro compito verso la scuola elementare, e meglio avrebbero fatto se la disparità finanziaria, specialmente per i piccoli Comuni, non li avesse messi in condizioni difficilissime e gli impacci regolamentari non ne avessero quasi annullati gli scopi e le ragioni dell'autonomia stessa; *e fa voti* che nella riforma della scuola elementare che il Ministro della Pubblica Istruzione sta elaborando siano tenuti presenti i seguenti postulati:

1) perequare finanziariamente l'onere dei Comuni autonomi con quello dei Comuni non autonomi, escludendo ogni ragione di ingiustificata disparità e rendere facile e sollecito il pagamento dei concorsi scolastici dello Stato ai Comuni, con consolidamenti periodici;

2) rendere possibile e facile il passaggio dei Comuni non autonomi alla categoria di quelli autonomi;

3) ai Comuni più importanti per numero di scuole e per tradizione di cultura e a quelli che hanno saputo dimostrare di bene interessarsi allo sviluppo della scuola elementare, dare maggiori facoltà circa la nomina dei maestri e dei direttori didattici, con diritto a bandire propri concorsi per titoli ed esami, nominare le Commissioni esaminatrici, e scegliere fra gli eleggibili in base a regolamenti locali, debitamente approvati con spirito di ragionevole libertà; a tutti gli altri Comuni, siano o non autonomi, lasciare libera la nomina dei propri maestri e direttori didattici, entro l'elenco regionale dei vincitori degli esami di Stato fatti almeno ogni biennio, per circoscrizione regionale;

4) consentire ai Comuni autonomi e alle future amministrazioni regionali scolastiche la formulazione di propri regolamenti che disciplinino gli orari, i programmi, gli insegnamenti facoltativi, l'assegnazione e i trasferimenti di classe, le assenze, le supplenze, i collocamenti a riposo, in modo da evitare gli inconvenienti che oggi si lamentano nel funzionamento della scuola;

5) dare ai Comuni autonomi (con le dovute garanzie) una maggiore ingerenza nell'azione disciplinare su maestri e direttori didattici quale si ha per gli impiegati comunali;

6) modificare i metodi di scelta dei libri di testo diminuirne il numero, e per i Comuni autonomi, attribuirne il diritto ad una commissione nominata dal Consiglio Comunale, ove anche siano rappresentati maestri e padri di famiglia;

7) riconoscere con maggiore larghezza e con le dovute garanzie le scuole elementari di Enti e privati a sgravio dell'obbligo dei Comuni che all'uopo potranno promuovere speciali convenzioni;

8) dare ai Comuni maggior libertà di organizzazione e di ingerenza nei patronati scolastici e nelle opere di assistenza morale e igienica, sì da poter fare largo appello alla generosità privata e rispondere meglio alle esigenze ed ai costumi locali;

9) rendere più facili i mutui ed i sussidi per gli edifici e gli arredi scolastici normalizzando le disposizione all'uopo contenute nel decreto-legge 19 novembre 1921 sui mutui per la disoccupazione;

10) nei nuovi Consigli regionali scolastici lasciare la rappresentanza tanto dei Comuni autonomi quando di quelli non autonomi per la tutela degli interessi comunali ».

Dopo alcuni chiarimenti del relatore, il Presidente pone in votazione il seguente ordine del giorno presentato dal comm. Bona (Torino):

L'Assemblea, *richiamato* il voto del Congresso di Parma del 1921, *fa voti*:

1) che il Governo abbia a dare esecuzione all'impegno legislativo assunto con gli articoli 18 e 21 della legge 4 giugno 1911, allo scopo di alleviare i gravissimi oneri finanziari assunti dai Comuni che hanno conservata l'autonomia delle proprie scuole e che hanno, ai rimborsi e alle provvidenze finanziarie, acquisiti legittimi diritti;

2) che il Governo voglia accordare i rimborsi portati dai decreti 6 luglio 1919 e 5 maggio 1920 a quei Comuni che in vista degli annunziati provvedimenti governativi avevano anticipati aumenti ai maestri e che tali rimborsi siano pure accordati ai maestri, essendo ingiusto che i Comuni, i quali furono i più solleciti dell'interesse dei maestri, vengano per tale sollecitudine ad essere pregiudicati ».

L'Ordine del giorno viene approvato, tenendo presente la proposta del rappresentante di Palermo che anche altri Comuni avevano elevati gli stipendi ai propri maestri e che essi non devono essere privati dei rimborsi di legge; e riconoscendo che lo Stato possa rateare un tale debito ormai accumulato per anni. Il Convegno reputa altresì urgente che i concorsi scolastici liquidi scaduti al 1921 e 1922 e non ancora pagati siano subito corrisposti ai Comuni, che già hanno anticipato le somme, spesso con onerosi ripieghi pur di non danneggiare il funzionamento della scuola.

All'unanimità viene pure approvato il seguente ordine del giorno presentato dall'avv. Del Beccaro (Firenze):

« L'Assemblea *fa voti* che il Governo conceda maggiori contributi e sussidi per la creazione e la diffusione di tutte quelle istituzioni sussidiarie della scuola che esplicano una sì alta funzione educativa e protettiva dell'infanzia, e in modo speciale gli asili infantili ».

Dopo di ciò, il Presidente comm. Grisostomi chiude il Convegno, ringraziando l'Assemblea della elevata discussione svolta e proponendo un plauso alla Associazione dei Comuni, promotrice del Convegno, e al relatore Sturzo. L'Assemblea si associa con applausi alla proposta, dando mandato alla Presidenza di presentare i voti odierni al Ministro Gentile.

La Cinematografia parlante, non più forma empirica, si afferma scientificamente nella invenzione dei Fratelli Pineschi.

Quando, nell'officina di via Calatafimi, poco più di un anno fa, si andava raccogliendo un pubblico ristretto di giornalisti, di tecnici, di artisti e di curiosi di novità, per assistere a una serie di primi esperimenti pratici di cinematografia parlante, secondo un sistema scientifico, brevettato in tutto il mondo, dei fratelli Pineschi, noi non mancammo di esprimere il nostro parere, su queste colonne, e di prospettare, fin da allora, gli sviluppi che la nuova geniale invenzione avrebbe potuto assumere con le sue applicazioni in grande stile, nella operettistica e nel melodramma.

Occorreva superare alcune pratiche difficoltà, nella ripresa a distanza della parte fonica. Occorreva, pertanto, completare la invenzione della ripresa sincronica dei suoni sul disco e dello spettacolo scenico sulla pellicola, con uno studio minuzioso, rivolto a rinforzare, umanizzare la voce e il canto; perfezionare i suoni ripresi a distanza.

LAMBERTO PINESCHI

Ottenuto ciò, la cinematografia parlante, o cinefono dei fratelli Pineschi, avrebbe scientificamente e praticamente vinto la sua magnifica battaglia, e si sarebbe piazzata, secondo la sua giusta aspirazione tra il cinema e il teatro.

Oggi, dall'officina di via Calatafimi, che già vide nascere il sincronismo tecnico scientifico del cinefono Pineschi e ci fece assistere ai primi esperimenti delle sue applicazioni facendoci prevedere i maggiori sviluppi delle medesime, il cinefono Pineschi è passato in uno stabilimento grandioso, più degno di sè e del suo avvenire, ed è stato battezzato con sintesi felice il Tecno-teatro italiano brevetti fratelli Pineschi. Esso è sito fuori Porta S. Giovanni, e là aspetta l'ora, oramai imminente, dei suoi sudati e immancabili trionfi.

Da vari anni conosciamo i fratelli Lamberto e Azeglio Pineschi, che abbiamo seguito quasi ininterrottamente, nella lunga attesa di preparazione, rendendoci conto degli ostacoli di vario genere, da loro incontrati a causa della propria invenzione. Non ci fermeremo sulle malevolenze, che resero più difficile l'erta da superare, e che acuirono il sentimento, già tanto profondo presso i Pineschi, della responsabilità del loro cinefono.

Diremo tuttavia che è stata una vera fortuna che due fratelli come Lamberto e Azeglio Pineschi abbiano potuto lavorare insieme alla loro grande impresa; poichè il carattere più gioviale di Azeglio può avere, in tempo, addolcito il rammarico di Lamberto Pineschi, provocato da quel senso di solitudine, se non di ostilità, con cui da più parti si è voluto, durante tutta la faticosa vigilia «assistere» i due tenaci pionieri. Fu così che i due temperamenti, completandosi fra di loro, crearono al comune genio e al comune lavoro l'ambiente indispensabile alla completa riuscita.

Questo esempio di lavoro comune dei fratelli Pineschi ci fa pensare a quante invenzioni di più, quanti geni di più, in ogni campo si manifesterebbero da noi, se potessero verificarsi più spesso certi felici connubi di due intelligenze e due volontà che lavorano in comune a vincere le difficoltà, a persistere intorno alla propria idea, la propria opera, il proprio programma.

Ma con ciò non possiamo trascurare un franco elogio augurale ad Angelo Rizzardi Tempini, che da tempo ha voluto sottrarre i Pineschi a qualunque preoccupazione di carattere finanziario; e, pur essendo giovanissimo, ha compreso che l'immancabile successo richiedeva liberalità di animo, serena attesa, totale cordialità di rapporti.

Quel che è certo è che ormai Lamberto e Azeglio Pineschi hanno completamente vinto la loro complessa partita. Hanno vinta quella costituita dalla invenzione del sincronismo; e ciò è avvenuto, fin da oltre quattro anni fa, quando ottennero di riprendere e di restituire simultaneamente il suono e l'immagine. Fu questo l'orizzonte nuovo, superbamente raggiunto, la cui vastità ed altezza nulla ha a che vedere con quei pedestri trucchi di contemporaneità del suono e dell'immagine, falsamente battezzati per sincronismo, ma distanti da questo per lo meno quanto l'empirismo dista dalla vera scienza. E fu dall'altezza di quel vasto e sublime orizzonte che potè nascere l'idea e il diritto di nuove e magnifiche applicazioni. Proprio così, poichè ogni perfetta realizzazione ci convince e ci persuade di nuovi diritti, e di nuovi sviluppi, che non può concepire chi nel trucco e nell'empirismo trova la misura e il limite delle sue aspirazioni.

Così potè essere degnamente impostata l'aspirazione del cinefono nel Tecno-teatro Italiano Brevetti Fratelli Pineschi. E dopo l'impostazione è venuta l'esecuzione meravigliosa, cioè la vasta applicazione e la vittoria. E questa si chiama, intanto, il «Barbiere di Siviglia» di Rossini ed alcune scene dal vero.

Bisogna sentire quest'opera, uscita dal Tecno-teatro Italiano, per riconoscere la genialità del successo ed ammettere che qui c'è il dito del genio, il puro genio italiano.

Un pubblico ristretto d'invitati ha assistito, giovedì scorso, nella sala del Tecno-teatro alla rappresentazione cinefonica dell'opera rossiniana ed ha manifestato le sue più alte meraviglie per il geniale e nuovo spettacolo, che porta una nuova rivoluzione nel campo dell'arte.

AZEGLIO PINESCHI

Ma per non precedere troppo il giudizio del gran pubblico non entriamo, per oggi, in maggiori dichiarazioni. Il pubblico sarà infatti, chiamato ad esprimere il suo giudizio in proposito, poichè da sabato 3 marzo avrà inizio al Teatro Adriano un corso di dieci rappresentazioni di questa originale cinefonica incarnazione del «Barbiere di Siviglia».

Noi auguriamo ai tenaci inventori che il battesimo di gloria che verrà loro immancabilmente da Roma segni l'inizio delle maggiori creazioni artistiche del Tecno-teatro Italiano.

Luigi Isnardi.

Tribuna Giudiziaria

Strascichi dell'agitazione degli avvocati

Ieri sera il senatore Scialoja e l'avv. Clavarino, rispettivamente presidenti dei due Consigli professionali forensi, sono stati ricevuti da S. E. il Guardasigilli al quale hanno domandato se le parole del *comunicato* della «Stefani», riguardante la fine dell'agitazione degli avvocati, dovessero interpretarsi, come da alcuni membri della Giuria era stato fatto, per un assoluto disinteresse del Governo relativamente alle lagnanze che avevano determinato quell'agitazione.

S. E. Oviglio, notando che all'apertura della *nota porta* era stato già provveduto e che, se vi era stato qualche eccesso da parte degli agenti della forza pubblica contro persone del foro, anche a questo si sarebbe provveduto, ha soggiunto che, qualora gli vengano presentati concreti reclami, non mancherà di penderli in considerazione secondo giustizia.

La Commissione nominata dall'assemblea del 21 febbraio ci comunica:

La ragioni del grave dissidio che da tempo si è manifestato tra la Curia ed il Presidente della Cassazione non si debbono ricercare in un incidente materiale di lieve entità, ma in una serie di fatti gravissimi ed offensivi per l'Ordine degli avvocati, che la Commissione ebbe a far presenti al Guardasigilli.

L'agitazione scoppiata improvvisamente mercoledì per siffatto incidente si è andata poi aggravando per le violenze delle quali furono fatti segno gli avvocati nei corridoi e sinanco nelle aule del Palazzo di Giustizia ad opera della polizia.

Comunque gli avvocati hanno dato prova di un altissimo senso di disciplina cessando dalla proclamata astensione dalle udienze in obbedienza all'invito del Governo Nazionale.

Ma l'agitazione, nelle forme legali, permane viva e tenace nella fiducia che le legittime richieste della Curia possano trovare piena soddisfazione.

Avvocati *Brofferio, De Bernardis, Ghera, Nardelli, Rotati e Valle.*

Il Consiglio dell'Associazione Avvocati e Procuratori ex-combattenti, presa in esame la situazione creatasi in seguito ai noti incidenti di Palazzo di Giustizia, constatato che l'episodio della porta, e più di esso il rifiuto al consenso dell'apertura, non è che un sintomo di un inveterato sistema di metodica sopraffazione della classe e per la sua materialità ha suscitato una necessaria ed unanime reazione.

Che tale reazione si sarebbe limitata alla apertura della porta se agenti irresponsabili non avessero con atti di gravissima provocazione, anzi di violenza, tentato di soffocare la protesta degli avvocati;

Che solo al coraggio civile ed alla serenità di alcuni avvocati si deve che l'episodio, unico negli annali della Curia, non trascese a conseguenze gravissime;

In seguito a tali fatti l'intera Curia si è ribellata alla ingiuria patita. Che la Presidenza dell'assemblea di ieri per voce del senatore Scialoja, pur decidendo la ripresa degli ordinari lavori, ha stabilito di mantenere lo stato di agitazione.

Poichè tale movimento esula dal campo dell'Associazione ex combattenti per entrare in quello più vasto della Curia; delibera di rimettersi completamente a quella azione che svolgeranno i Consigli professionali.

Firmati: Avv. Ghera - Mainini - Lorenzo - Rotati - Bacchelli - Trinchieri - Valle.

Milizia volontaria e per la sicurezza nazionale

Comando prima legione

Domani mattina 25 corr. alle ore 9 precise le Coorti di Roma sono convocate in divisa in piazza di Siena.

Sono contemporaneamente convocati tutti coloro che pur avendo presentato regolare domanda per essere ammessi nella milizia, non sono ancora stati inquadrati.

Detti militi devono venire in borghese e prendere posto in piazza di Siena dalla parte opposta dove si riuniranno le Coorti già inquadrate.

Le Avanguardie fasciste

Poichè da parecchi giorni si va spargendo la voce che le avanguardie giovanili fasciste ed i gruppi «Balilla» saranno assorbiti dalle associazioni nazionaliste italiane, cambiando così tutta la loro organizzazione, smentiamo in modo categorico tale diceria, confermando ancora una volta l'alto significato che il Partito Nazionale Fascista dà al movimento dei suoi giovanissimi gregari, geloso patrimonio spirituale nel quale ripone tutta la sua cura, al fine di procurare all'Italia una nuovo generazione fatta di sane energie. — Il vice-segretario generale dell'A. G. F. *Gino Banti.*

La morte dell'ing. Cairo

Stamane si è spento il comm. ing. Cairo, eminente figura del nostro mondo industriale.

Diresse il servizio della trazione del Movimento della Rete Adriatica, costruì la prima ferrovia elettrica, sistema trifase, nella Valtellina, creò il Silos di Venezia e si distinse come uno dei più grandi ingegneri ferroviari. Lasciate le Ferrovie, costruì in Dalmazia, presso Spalato, dei grandiosi impianti elettrici e le importanti officine elettrochimiche della Società per la utilizzazione delle forze idrauliche della Dalmazia, Società che poi diresse fino allo scoppio della guerra.

Tornato in Italia, fu nominato direttore generale della Società per il carburo di calcio, che diresse con mano ferma e con vigile mente durante il difficile periodo della guerra, accrescendone assai notevolmente gli impianti elettrici ed industriali sino alla fusione della Società Acciaierie di Terni in un nuovo Ente che riunisce i potenti impianti elettrici delle due Società e i grandiosi stabilimenti industriali. Creò la Società dell'ammoniaca sintetica, sistema Casale, e animò con fervida attività molte altre imprese industriali.

Durante la guerra fu esempio di patriottismo ed immolò alla Patria l'unico suo figlio, Giuseppe, sugli altipiani di Asiago in combattimento. Nei tempi tristi contrastò tenacemente l'ondata demagogica e favorì il sorgere della nova coscienza nazionale.

Uomo profondamente buono ed onesto, fu un lavoratore ed un animatore, l'anima giovanile sempre accesa dalle più alte idealità. Egli lascia un profondo vuoto in tutti coloro che lo conobbero ed amarono.

La morte della signorina Clotilde De Sena

La signora Jone De Sena, vedova del nostro amato antico Capo Cronista Nino De Sena, è stata colpita da una atroce sventura: ha perduto una figliuola di 20 anni; Clotilde, giovane esemplare per ogni virtù. Ella si è spenta serenamente stamane alle 6, dopo due mesi di straziante malattia.

Alla signora De Sena ai figli Enrico e Beatrice a tutta la famiglia De Sena le nostre più vive condoglianze.

I funerali avranno luogo domani domenica alle ore 14, partendo dalla casa dell'estinta in Piazza Vittorio Emanuele, 124.

Tra ladri e truffatori

La decorsa notte, ad ora imprecisata, ignoti ladri riuscirono a penetrare nel Caffè di Colantoni Felice, in piazza Cavour, di dove asportarono 1500 lire in danaro, 50 coppe di metallo argentato per granite e 100 pale di bigliardo, tra le quali una ventina di benzolina ed altre di avorio per un valore di lire 5000.

Il furto è stato scoperto stamattina dal proprietario del locale, signor Colantoni, il quale dopo aver visitato minutamente lo esercizio e constatato gli ammanchi telefonava al Commissariato dei Prati per avvertirlo della cosa.

Intervenuti un vice ispettore e due agenti e fatta anche da parte loro la constatazione, furono iniziate le prime indagini.

Finora però nessun indizio importante in merito, si crede che uno dei ladri si sia nascosto nel negozio prima che questo fosse chiuso e che poi, aperto dall'interno una porta in via Ulpiano, abbia fatto entrare i compagni.

— Nella pensione Fris, in via del Babuino 111, lo straniero Righ Dagny, fu Tavald e Franch Incla, ambedue di anni 47, da Cristiania vennero derubati di due valigie contenenti gioielli per un valore di lire 5000 e oggetti di biancheria e vestiari per un valore di lire 7000.

— Il 26 u. s. venne arrestato a Napoli, per tentata diffusione di biglietti falsi da lire 500 lo studente Cocuccione Alfredo di Alessandro, di anni 25, da Roma.

Essendo il Cocuccione qui risultato sconosciuto, questo ufficio ne informò la questura di Napoli, la quale fece eseguire le impronte digitali del sedicente Cocuccione trasmesse poi alla Scuola di Polizia Scientifica.

Il Cocuccione è risultato invece il pericoloso pregiudicato Baldassari Giulio di Augusto nato a Roma nel 901 colpito da due mandati di cattura del giudice di Milano perchè responsabile di mentite generalità e di trasgressione agli obblighi di residenze impostigli dall'Autorità Giudiziaria di Milano.

— Un abile avventuriero è certo Berti Bruno, di Guido nato a Terni, il 15 ottobre del 1888. Egli è stato arrestato a Bologna in seguito a richiesta della Questura di Roma, perchè giorni or sono qualificandosi per ex capitano era riuscito a fidanzarsi ufficialmente con la signorina Galeazzi Maraglia di Angelo, di anni 29, da Terni, qui abitante in via del Corallo, numero 9, e poi a truffarla in diversi modi.

Egli diede a credere alla Galeazzi che, col loro matrimonio, ambedue dovevano trasferirsi a Trieste, dove lo attendeva un ottimo impiego. Così furono fatti tutti i preparativi, oltre che per l'immediato matrimonio, anche per la partenza che doveva subito ad esso seguire.

La Galeazzi, in vista della sua domestica felicità, senza badare a interessi di sorta fu generosa: poichè l'impiego del futuro marito era, per ora, da venire, ella pose a disposizione di lui, i gioielli, i mobili e quanto di utile per il futuro *ménage* potè racimolare.

Il «fidanzato» evidentemente era un uomo molto pratico: i gioielli in gran parte li vendè per poter acquistare, diceva lui, tutto quanto era necessario, i mobili, dopo averli fatti imballare accuratamente li spedì ... ma non a Trieste, sibbene a Bologna. A Bologna si trovava un'altra fidanzata del Berti, la quale è a quanto pare, una compagna non troppo indegna di lui. Anche i gioielli — quelli che non furono venduti — sono andati a finire a Bologna, dove però l'avventuriero è stato arrestato.

Egli sarà trasferito a Roma. Si tratta di un vigilato speciale, ben noto alla Polizia che deve quindi pure rispondere di contravvenzione alla vigilanza speciale per altre imprese commesse quà e là.

Il suicidio di una donna

Alle 16,30 di oggi il vigile urbano Graziani Angelo, del IV Reparto, e Suppressa Carmelo, di anni 28, commesso, abitante in via Marche 84, hanno rinvenuto nelle scale dello stabile in via Marche, 84, una certa Alessi Eugenia, priva di sensi.

Trasportata al Policlinico, da quei sanitari veniva giudicata in pericolo di vita.

E alle 16 la disgraziata, che aveva ingerito dell'acido muriatico, cessava di vivere.

Non è stato possibile saper altro della morta, oltre al nome e cognome, nè quindi si possono conoscere le cause di questo che è senza dubbio un suicidio.

Sta facendo indagini in proposito il cavalier Andreani del Castro Pretorio.

Una orribile disgrazia

Stamane, verso le 8.30, in via Mercadante n. 15, nel cantiere edilizio di Gonella Amilcare, il manovale Alessandrini Serafino, nato nel '79, abitante in via Salaria, 264, mentre con una pala versava calce e pozzolana in una impastatrice elettrica, veniva preso per il lembo della manica della giacca da uno sperone dell'impastatrice stessa, rimanendo ucciso.

Accorsero subito alcuni compagni di lavoro che avevano udito il grido emesso dell'infelice al momento della caduta. Ma nessun aiuto essi potettero a questi arrecare.

LE NOVITÀ ALL' "ARGENTINA,,

"Fuochi d'artificio,, di L. Chiarelli

Questa faccenda del parere e dell'essere sta per diventare insidiosa alla nostra legittima pace. Non c'è giorno infatti che in un modo o nell'altro non si riaffacci l'ormai monotono argomento; a proposito del quale leggevamo proprio ieri — ci sembra in un saggio critico su Unamuno — che l'americano Wendell Holmes ha definitivamente smembrato in tre elementi la realtà di noi stessi e ha concluso che in ultima analisi noi siamo: quello che siamo, quello che crediamo di essere, quello che ci credono gli altri.

Se codesta distinzione dell'Holmes potesse avere davvero un valore conclusivo, diremmo che la nuova commedia di Luigi Chiarelli, rappresentata ieri sera al teatro «Argentina», prende a pretesto proprio il terzo comma del non troppo peregrino teorema dell'Holmes, e intende dimostrarlo nelle scene dei suoi tre atti: per quanto ci accorgiamo adesso che saremmo stati assai più spicciativi e ci saremmo forse fatti intendere meglio dai lettori se avessimo avvertito *tout court* che in *Fuochi d'artificio* si rovescia il proverbio abituale: «L'abito non fa il monaco» e si dimostra con la sua brava vicenda all'uopo congegnata che per fare il monaco giova la tunica soprattutto. Come a far ricco lo spiantatissimo conte De Yersey, basta la fama di milionario che il suo amico «Scaramanzia» gli viene facendo fra conoscenti e abitatori dello stesso albergo dove è sceso il nobile in miseria. Il quale è andato persino in America per tentar la fortuna e ne è tornato in assai peggiori condizioni di quanto non fosse prima della partenza: tanto che la sera stessa dell'arrivo, nella tragica solitudine della lussuosa camera d'albergo, egli appare proprio sul punto di spezzare la sua inutile vita. Ma per fortuna una sua vicina di stanza, una bellissima femmina che in altri tempi il giovane conte ha amato senza saperlo, interrompe il gesto disperato di lui, e rende possibile così a «Scaramanzia» l'opera che egli aveva iniziato la sera stessa del ritorno, quando s'era messo a raccontare che De Yersey in America era divenuto un lavoratore formidabile e aveva guadagnato oltre cinque milioni. Ma se la donna, quando bussa alla porta del conte, è del tutto ignara della tragica crisi che il suo vicino di stanza attraversa, il giovane, nelle braccia della bella creatura, perde a poco a poco il controllo di se stesso e finisce per rivelare all'amica di un tempo le spaventose condizioni attuali. Conseguenza della inaspettata visita notturna: una riaccesa vampata d'amore fra i due e la ferma decisione nella donna di salvare ad ogni costo il recuperato amante.

Se non che, mentre sulle prime è proprio lei a risolvere alla meglio le imbrogliate faccende del conte De Yersey, e proprio il suo amore la forza che incuora il giovane alla vita, «Scaramanzia» dal suo canto opera con tale diabolica abilità nel suo giuoco pirotecnico di abbagliare con le illusorie ricchezze del conte gli occhi degli autentici milionari dell'albergo, e delle romantiche creature femminili, ospitate nello stesso albergo, che il De Yersey è sospinto verso la sua prima avventura amorosa dopo il rimpatrio, e si vede costretto a sposare una principessina ricca a bizzeffe, la quale, pur di prendersi a marito il bel ragazzo avventuroso, inventa di sana pianta a suo padre d'essere stata sedotta da lui. Chi resta male nella soluzione dell'imbroglio è la mondana che ha interrotto il giovane nel suo gesto di suicida: ma «Scaramanzia» ha anche per lei un provvido razzo dalla luce sfolgorante nella scappata finale dei suoi miracolosi fuochi d'artificio: c'è il vecchio principe padre della sposa, ostinato pur sempre nella corte assidua alla bellissima avventuriera che è ancora nel pieno fulgore della sua giovinezza... E' un po' avanti negli anni, è vero; ma crede proprio costei che sia il caso di fare questioni di età quando con un «sì» c'è modo di diventare a un tempo principessa e milionaria sul serio? «Scaramanzia» non dura troppa fatica a persuadere l'amante del suo nobile amico, dinanzi al quale la difficile via della vita appare ormai definitivamente spianata.

Già all'inizio di questa nota abbiamo cercato di mettere in rilievo il rapporto tra la favola nuovamente immaginata dal Chiarelli e il famoso dilemma dell'essere e del parere che da troppo tempo oramai fa le spese di gran parte del nostro teatro: ma qui — bisogna aggiungerlo subito — il tema è portato in un mezzo, diremo così, affaristico e mondano, e però, almeno nell'intenzione dell'autore, la modernità di questa commedia assume evidentemente caratteri assai diversi da quelli che il suo spunto a tutta prima lascierebbe supporre. Siamo cioè in un clima mirbeaniano o bersteiniano, corretto a bella posta dal Chiarelli con una specie di più o meno elementare cerebralismo che, nei riguardi di questo autore, è ingiusto chiamare pirandelliano, se si riflette alla importanza che nel nostro teatro contemporaneo è venuta sempre più assumendo la fortunata e bella commedia di Luigi Chiarelli: *La maschera e il volto*. In «Fuochi d'artificio» infatti il Chiarelli, pur restando nel suo tipo di teatro, e riportando sulla scena tipi che, per chi abbia seguito l'opera sua, sono ormai vecchie, troppo vecchie conoscenze, ha voluto indulgere ancora una volta — come in certe commedie dei due autori già ricordati, di Capus e del nostro Niccodemi — al presupposto che il danaro sia il fulcro della vita moderna, e da questa indulgenza forse è venuto alla commedia che abbiamo ascoltato ieri sera quel carattere ambiguo per cui essa ci è parsa oscillare inaspettatamente tra un genere ormai lontano del nostro spirito e un genere più squisitamente moderno che annovera lo stesso Chiarelli fra i suoi autori più fortunati e geniali; diremmo, se volessimo precisare con degli esempi: tra *La veine* di Capus e *Los intereses creados* di Benavente. E a chi ricorda bene la commedia del francese e dello spagnuolo questa nostra esemplificazione e questi nostri ravvicinamenti non sembreranno certo inopportuni.

Forse deve ricercarsi proprio in codesta ambiguità la causa della irritazione di taluni spettatori cui è parsa troppo frivola, elementare, prevista, la parte che nella commedia avrebbe voluto essere profonda e appesantita da questa la parte spumeggiante dei tre atti. Alla quale soprattutto conveniva, a parer nostro, che si fermassero gli ascoltatori; non si sarebbero avuti in teatro consensi e dissensi egualmente sproporzionati all'entità della commedia, si sarebbero ammirati del Chiarelli ancora una volta l'abilità di costruttore e le singolari virtù di umorista alle quali si deve un dialogo per lo più vivace e brioso, e soprattutto i tre atti avrebbero fornito a tutto il pubblico quell'onesto divertimento che hanno fornito ieri sera solo a una parte della folla che gremiva l'«Argentina» e che forniranno al pubblico delle repliche, quando la commedia sarà ascoltata in un ambiente meno nervoso e elettrizzato.

Non c'è nulla di più funesto alle sorti di un'opera di teatro, che l'insistenza degli spettatori nel chiedere a questa più di quanto essa mostra evidentemente di voler dare, e la sensibilità del Chiarelli, al quale il recentissimo teatro italiano deve una delle sue più belle commedie, se non addirittura la più bella e la più artisticamente compiuta, è abbastanza documentata perchè sia lecito supporre nell'autore di *Fuochi d'artificio* l'intenzione di offrire qualche cosa di più di tre atti movimentati e piacevolmente festosi. Il che non vuol dire che noi che teniamo in gran conto il suo ingegno, non ci aspettiamo da lui una fatica d'arte più nobile e austera: più intima e più calda d'anima, soprattutto. Ma a questo calore e a questa intimità — lo abbiamo detto già altra volta — sembrano opporsi quasi *a priori* il mezzo mondano della commedia e il gran parlare che vi si fa di lusso e di ricchezza; a meno che chi scrive questa nota non sia vittima di un guaio tutto personale e il senso di freddezza non gli sia suscitato — ogni volta che egli sente vantare sulla scena effimeri o reali milioni — da una ormai annosa incompatibilità tra la ricchezza che anch'egli invoca come ogni altro mortale e la sua vana fatica d'ogni giorno per acciuffarla. Ma ci sono davvero in giro tutti questi milioni?

Dell'esito si è già detto: manifestazioni alla fine d'ogni atto non corrispondenti nell'un senso e nell'altro, al valore della commedia: ma specie alla fine del secondo atto, il diffuso consenso della folla imponente ebbe decisa ragione dei contrasti, e il Chiarelli fu evocato molte volte alla ribalta.

Chi ieri sera ebbe un successo personale di interpretazione fu Luigi Almirante, il quale — sia perchè «Scaramanzia» è la figura più felice, se pure non nuova, e la più viva che s'incontri nei recenti tre atti del Chiarelli, sia perchè la parte gli si attaglia mirabilmente — recitò da attore di grande stile e meritò appieno gli applausi che più d'una volta interruppero la sua recitazione. Luigi Chiarelli ha avuto nell'Almirante un formidabile collaboratore. Il che non toglie che Vera Vergani, Luigi Cimara, la Rissone, il Marini, il Brizzolari recitassero ottimamente; ma non si può far loro una colpa se i personaggi che rappresentavano erano usciti dalle mani dell'autore di gran lunga meno vivi dell'altro.

Squisitamente signorile la messa in scena; dove la mano di Niccodemi era riconoscibile a prima vista.

Dato il molto interesse che comunque la nuova commedia di Chiarelli ha suscitato, prevediamo che essa terrà il cartellone, come già d'altronde a Torino, per molte sere di seguito.

Stasera intanto, e nelle due recite di domani, prima, seconda e terza replica.

FAUSTO M. MARTINI.

"'U me carrettu" di M. Corsi e M. Salvini al Nazionale

E' fissata per lunedì sera al Teatro Nazionale, la prima rappresentazione della nuovissima commedia in tre atti di Mario Corsi e Maso Salvini; *'U Me Carrettu*.

L'attesa per questa novità è vivissima, per il nome degli autori e per il fatto che in *'U me carrettu* Angelo Musco, anzichè un personaggio di finzione dovrà riprodurre se stesso, in un avventuroso non lontano periodo della sua vita. Angelo Musco e i suoi bravi attori vivranno, nei tre atti prevalentemente comici di questa commedia, la loro caratteristica, curiosa e reale vita di palcoscenico.

Lunedì sera il Nazionale sarà certamente gremito del miglior pubblico di Roma.

Stasera, come già annunciammo, si avrà l'importante ripresa di *Ridi pagliaccio!*, la fortunata commedia di F. M. Martini di cui Angelo Musco fa una singolare creazione.

Si prevede anche per l'interessante ripresa di questa sera, un teatro affollatissimo.

Una serata speciale al Teatro dei Piccoli

Oggi al Teatro dei Piccoli avranno luogo due rappresentazioni: alle 17 l'ultimissima definitiva replica de «La Tempesta» di Shakespeare a prezzi ridotti e alle ore 21 la prima rappresentazione della «Serva Padrona» di Pergolesi. Il prof. G. G. Bernardi direttore dell'Accademia Veneziana di musica antica parlerà su: «Il teatro musicale italiano del settecento».

"Il balletto dei cavalieri,, agli Indipendenti

Stasera e domani, domenica, alle ore 21.45 nuovo spettacolo col seguente interessante programma: *L'uomo dal fiore in bocca* ultima novità drammatica di Luigi Pirandello, *La Fantasima* di S. A. Luciani e A. G. Bragaglia, *La Morte e la fanciulla* musica di Schubert e *Il Dramma del numero 77* di Eugenio Giovannetti e Guido Sommi.

Lunedì, prima rappresentazione del *Balletto dei Cavalieri* di Ludovico Beethoven musica del tutto inedita per la esecuzione, sui cui titoli interni A. G. Bragaglia ha composto una gaia pantomima di Lanzichenecchi e donne in un'antica taverna tedesca.

Spettacoli d'eccezione al Salone Margherita

Ai due spettacoli festivi di domani prenderà parte per l'ultima volta *Voo Doo*, la creatura misteriosa che è maravigliosa esecutrice di suggestive danze orientali in cui si ammira con la «souplesse» sorprendente del suo corpo come la linea perfetta delle sue forme. Con *Voo Doo* fanno parte di questo eccezionale programma la bella *Argentina*, i danzatori inglesi *Joe and Fallow*, *Marion et Ralf* creatori della caricatura delle danze alla moda. Gli eccentrici humisti Bunsti *Dixie and Johny*, *Ada Primavera* e la troupe araba *Ben Hamed Said Aly* che debutta stasera.

SPETTACOLI del 24 Febbraio 1923

TEATRO COSTANZI
Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1922-23
SABATO, 24 — Ore 21: (fuori abb.) a prezzi popolari, ultima di:
Madama Butterfly
DOMENICA, 25 — Ore 16.30: Unica recita diurna, a prezzi popolari con ingresso gratuito ai bambini accompagnati, esclusa la galleria:
AIDA

TEATRO DEGLI ITALIANI
(Già Teatro ELISEO)
Riposo
INAUGURAZIONE PRIMO MARZO

TEATRO QUIRINO
SABATO, 24 — Ore 21: Replica di:
Scugnizza
DOMENICA, 25 — Ore 16.30 e 21: SCUGNIZZA.

TEATRO DEI PICCOLI
SABATO, 24 — Ore 17: Ultima di LA TEMPESTA. Ore 21: LA SERVA PADRONA, di G. B. Pergolesi.
DOMENICA, 25 — Ore 15.30, 17 e 18.30: LA SERVA PADRONA.

ADRIANO — Compagnia d'operette G. Truccbi — Ore 21: *Danza delle Libellule*.
ARGENTINA — Compagnia Italiana Niccodemi — Ore 21: *Fuochi d'artificio*.
MANZONI — Compagnia napoletana V. Scarpetta — Ore 21: *Nu pasticcio*.
METASTASIO — Compagnia romanesca G. Bocci — Ore 21: *Er marcorecchio*.
NAZIONALE — Compagnia siciliana A. Musco — Ore 21: *Ridi pagliaccio*.
VALLE — Compagnia comica Galli-Guasti — Ore 21: *Il mio Bebè*.

VARIETA'
APOLLO — Ore 21: Scelto programma.
MARGHERITA (Salone). Ricco spettacolo.
UMBERTO I (Sala). Scelto spettacolo.

La pensione agli ex-combattenti

"Nessuna offesa o diminuzione sarà portata ai sacri diritti dei mutilati, invalidi e delle famiglie dei morti per la Patria,, dice l'on. Mussolini.

L'Agenzia Stefani comunica:

«Ieri alle 18, nel Salone della Vittoria a Palazzo Chigi, il Presidente del Consiglio on. Mussolini ha ricevuto una Commissione di mutilati ed invalidi in rappresentanza della sezione romana e del Comitato centrale della Associazione e precisamente il tenente grande invalido Del Croix, il caporale grande invalido Angelo Pellegrino, il capitano Ruggero Romano, il caporale Giacomo Valenza, il caporale maggiore Pellegrini, il sergente maggiore Paci. La Commissione ha esposto al Capo del Governo i motivi che rendono in questo momento vivamente ansiosi circa le loro sorti tutti i mutilati, gli invalidi d'Italia e le famiglie dei morti.

«Il presidente ha dichiarato alla Commissione che niente di fatto e di deciso esiste all'infuori delle polemiche e delle pubblicazioni di questi giorni, che i progetti del sottosegretario alle Pensioni on. De Vecchi, saranno portati al Consiglio dei Ministri, il quale li esaminerà e li giudicherà collegialmente; infine che nessuna offesa e nessuna diminuzione sarà portata ai sacri diritti dei mutilati, invalidi e delle famiglie dei morti per la Patria.

«Il Presidente ha concluso invitando la Commissione ad aspettare le decisioni del Governo con animo assolutamente tranquillo ed a consigliare lo stesso atteggiamento di calma e di fiduciosa attesa a tutti i mutilati ed invalidi d'Italia».

L'opera Nazionale Combattenti

La interpretazione data da alcuni giornali sulla portata del Decreto De Vecchi circa le pensioni e l'unificazione dei servizi di assistenza non è esatta nei confronti dell'Opera Nazionale Combattenti.

Secondo il decreto dovrebbero passare al Sottosegretariato pensioni soltanto i «servizi relativi all'assistenza militare». Ciò non vuol dire quindi che il decreto riguardi nel suo complesso l'Opera Nazionale Combattenti, che è il primo Istituto Fondiario del Regno e che si occupa prevalentemente di questioni agrarie e sociali, di bonifiche idrauliche e agrarie e della maggiore valorizzazione dei beni avuti in dotazione dalla Corona. Tali questioni, come è ovvio, comprese quelle del Credito alle Cooperative di Lavoro e di Produzione che devono rispettare i piani di ammortamento per il credito ricevuto dall'Opera — unico Ente finanziatore dei combattenti — non hanno relazioni con il Decreto De Vecchi. Il quale non contempla le sezioni agraria, sociale e finanziaria dell'Opera, le quali devono essere necessariamente connesse, ma soltanto quella minuscola parte di assistenza svolta in materia di documentazione di pratiche di pensioni ecc. delle quali, tra le varie loro funzioni si occupavano anche gli uffici provinciali di assistenza dell'Opera.

Crediamo quindi utile, poichè si fa un gran parlare in questi giorni di questo grande Istituto, le cui forme di attività non sono conosciute dal gran pubblico, accennare all'attività svolta dall'Opera nel campo agrario, per dimostrare in seguito come precisamente il programma agrario, si riannodi al programma sociale per incrementare le fonti del lavoro e sostituire all'azione di assistenza a favore di masse fino ad ora ignota a quella parte del pubblico italiano, che vive in regioni dove l'opera non ha potuto ancora far sentire quale impulso abbia dato e possa dare ancora nell'assunzione di lavori di bonifica idraulica e di lavori pubblici interessanti l'agricoltura e tutte le grandi questioni sociali nel campo del lavoro.

L'azione Agraria

L'azione agraria dell'Opera è riassuntivamente diretta alla valorizzazione del patrimonio terriero nazionale attraverso le forze di lavoro degli ex-combattenti. Queste finalità economico-sociali di estesa importanza l'Opera Combattenti può raggiungere sia mediante la costituzione, la messa in valore e la colonizzazione in un patrimonio terriero proprio, sia mediante l'assunzione e l'esecuzione di grandi lavori pubblici interessanti l'agricoltura, sia infine, mediante l'esercizio di altre potestà minori ed accessorie (credito agrario e fondiario). Si tratta di un grande esperimento diretto ad orientare verso vie di soluzione un problema secolare e tormentoso dell'economia nazionale, problema felicemente iniziato dall'Opera che ha dovuto lottare in questi ultimi 4 anni di demagogia politica finanziaria e che non può essere troncato a metà. Per conoscerne la portata occorre esaminare il concetto informatore dell'Ente. In altri Paesi la funzione dell'assistenza ai reduci della guerra si polarizzò prevalentemente verso una rigida e meccanica finalità di reintegrazione del danno patito; in Italia, invece, quella funzione fu ideata e predisposta in un senso tutto dinamico ed attivo. Si volle cioè far perno sugli ex combattenti per far concorrere le loro energie ed i loro sforzi verso i compiti della ricostruzione, inserendo per ciò stesso i loro particolari interessi nel vivo degli interessi nazionali, ed in tal modo da realizzare ad un tempo vasti e profondi scopi di utilità collettiva così si spiega perchè la facoltà dell'espropriazione attribuita all'Ente per agevolargli il compito colla costituzione di un patrimonio terriero, risulta predisposta al fine principale della bonifica idraulica ed agraria del terreno. L'Opera non si propone, come scopo principale, di espropriare i terreni, suscettibili di grandi trasformazioni culturali e soggetti ad obblighi di bonifica, per concederli ad ex combattenti soli od associati, ma ha il compito di espropriare i terreni stessi per eseguire le opere di bonifica e di trasformazione valorizzando le energie dei contribuenti. Il trasferimento dei terreni, la creazione stessa della piccola proprietà costituiscono un compito successivo e conseguente. Ed è tanto vero questo che, dopo l'esecuzione del miglioramenti, vi è il diritto del riscatto da parte dei privati proprietari. Questo non toglie tuttavia che l'azione agraria dell'Opera pur così concepita, rimanga ben suscettibile di arrecare agli ex-combattenti vantaggi cospicui e tangibili, sia mediati che immediati. Dappoichè, con le esigenze inerenti allo sviluppo di vasti programmi di redenzione e di trasformazione delle terre, l'Opera crea in atto poderose risorse di lavoro per gli ex combattenti e realizza progressivamente l'avvento delle condizioni per cui sarà possibile a questi ultimi di diventare proprietari di quelle stesse terre.

Urto di interessi

Per lo svolgimento di questo programma l'Opera ha incontrato sempre difficoltà formidabili da superare. Essa si è trovata da un lato coinvolta nel torbido di sfrenarsi di pericolose illusioni che caratterizzò il periodo critico del dopo guerra, e dall'altro nella inevitabile reazione degli interessi feriti dal suo intervento. Essa ha dovuto quindi addossarsi il compito ingrato di resistere via via contro tutte le richieste pervenute da ogni provincia d'Italia da parte di cooperative agricole, il più delle volte impreparate tecnicamente, amministrativamente e finanziariamente; di riaffermare, contro ogni lusinga opposta il concetto che i grandi, difficili e spesso insidiosi problemi della bonifica del latifondo e delle trasformazioni culturali potevano essere affrontati soltanto da un Istituto avente come l'Opera adeguata capacità ed organizzazione; di sfatare, attraverso una serena interpretazione ed applicazione delle norme fissate dalla legge per la determinazione del prezzo dei fondi espropriati, le interessate accuse di presunte spogliazioni e confische. Tuttavia si può affermare che, sia pure attraverso inevitabili deficienze, cui hanno largamente contribuito condizioni estrinseche di ambiente, di uomini e di cose, l'Opera ha conseguito risultati certamente meritevoli di considerazione.

Alcuni risultati

Per accennare ai risultati raggiunti fino ad oggi dall'Opera occorre riferirsi alla attività svolta nel 1.o quadrimestre di vita.

Già sin dal 31 dicembre 1921 il patrimonio terriero dell'Opera, composto di fondi espropriati, di fondi acquistati dei fondi demaniali già in uso alla Corona e concessi dal Re, risultava avere una estensione di ettari 46.202,16. Su questa cospicua disponibilità di ricchezza immobiliare, che fa dell'opera il più grande Istituto fondiario d'Italia, sono stati recati i benefici di una imponente azione diretta ed indiretta.

Vaste opere di bonifica agraria e di trasformazione culturale sono state già da tempo intraprese e risultano tuttora in corso di esecuzione. A prescindere dalle minori si possono ricordare: la Tenuta dell'Isola Sacra di ettari 1205 circa, tra le più estese ed insalubri della Campagna romana, che l'Opera va redimendo con la costruzione di strade, di case, con esecuzione di colmate, con apertura di canali, con dissodamento e sistemazione superficiale del terreno, con la creazione di orti: la Tenuta di S. Cataldo in provincia di Lecce, dell'estensione di 1011 ettari, che costituisce un esempio di vera colonizzazione e nella quale oltre allo impianto di estesi vigneti, alla costruzione di oltre 10 chilometri di strade, di oltre 40 case coloniche, di un oleificio modello, si è iniziata la costituzione di una borgata rurale che avrà nome «Borgo Piave» e che rappresenterà la prima attuazione, nell'Italia Meridionale, di quei sani principi di colonizzazione sempre propugnati ma mai, finora posti in esecuzione. la tenuta Vittorio Emanuele II in Sanluri (Cagliari) della estensione di ettari 2400, nella quale, mentre si sta provvedendo a risanare l'ambiente, eminentemente malarico, con il completamento della bonifica idraulica e con opportuna disciplina delle zone acquitrinose si va attuando la sistemazione artificiale del terreno, si vanno costruendo fabbricati per addivenire alla creazione di borgate agricole instaurandovi un'agricoltura quanto più è possibile intensiva subordinatamente alle condizioni locali, e tale da attrarre e trattenere i coltivatori combattenti: la Tenuta di Casanova, in Piemonte, della estensione di 2620 ettari, nella quale sono stati adattati vecchi fabbricati, costruite case economiche, scuole, officine, scuderie, pozzi per acqua potabile, conduzione di energia elettrica ad alta tensione ecc.

I lavori idraulici

Mentre in fondi vari e sparsi dal Piemonte alla Sardegna, l'Opera ha attuato bonifiche più particolarmente agrarie, altra considerevole parte della sua attività è stata appunto spesa in un vasto programma di lavori di bonifiche idrauliche, a Coltano in provincia di Pisa, a Licola e Varcaturo in provincia di Napoli, alla Stornara in provincia di Lecce e alla Terza Zona di S. Cataldo egualmente in provincia di Lecce.

A Coltano in una distesa di più di 30 chilometri quadrati, la bonifica avrà quanto prima il suo completamento, essendosi ormai ultimati i lavori per la costruzione dell'impianto idrovoro della potenza di 570 cavalli, capace di sollevare circa 10 m. c. d'acqua. A Licola e Varcaturo si sono eseguiti tutti gli scavi subacquei per l'impianto idrovoro e si stanno ultimando le fondazioni del detto impianto.

Alla Stornara la bonifica consiste principalmente nell'apertura di canali, nella costruzione di ferrovie Decauville, di argini di strade ecc. A Sanluri si sono eseguiti scavi per 120.000 metri cubi, aperti 18 chilometri di canali, costruite strade ecc.

I terreni concessi in locazione

Il patrimonio terriero dell'Istituto che ha una estensione di 46.000 ettari non è tutto direttamente gestito dall'Istituto.

L'Opera non sarebbe mai potuta intervenire direttamente in tutti i terreni di cui dispone, giacchè questo immane compito avrebbe assorbito in breve tutte le sue disponibilità finanziarie. Circa 40.000 ettari di terreno furono pertanto concessi o in locazione o in utenza a miglioria con diritto di acquisto, a singoli agricoltori diretti combattenti, od a cooperative composte in parte notevole di combattenti.

L'Opera ha naturalmente incontrato difficoltà formidabili per la definitiva sistemazione di queste terre. Essa ha dovuto lottare soprattutto per eliminare le empiriche improvvisazioni e la vigorosa vegetazione parassitaria che hanno avvelenato e denaturato una parte del movimento cooperativistico fra gli ex combattenti. Essa ha ritenuto suo stretto dovere affermare come la gestione delle terre costituisca il programma più difficile che la cooperazione potesse assumere ed ha preteso in ogni caso la piena consapevolezza dei doveri derivanti dalla concessione delle terre, per evitare i danni che alla economia nazionale ed agli stessi interessati sarebbero potuti derivare da fallaci illusioni.

L'Azione futura

L'Opera Nazionale Combattenti, come risulta dall'ultima relazione del Consigliere Delegato, ha acquistato, nel problema agrario una preziosa esperienza, che si propone di utilizzare e di sfruttare nell'interesse del Paese al massimo grado. Il suo programma avvenire non potrà essere perciò men che cauto e guardingo in ogni senso. L'esercizio del diritto di espropriazione, pur con le garanzie già accordate nel passato al privato proprietario, sarà subordinato, oltre che all'esistenza di un obbligo di bonifica od alla possibilità di profonde trasformazioni culturali del fondo, anche al preventivo accertamento della convenienza dello acquisto da parte delle cooperative richiedenti ed anche alla esauriente dimostrazione di una adeguata efficienza tecnica amministrativa e finanziaria delle cooperative stesse. Bisogna anche soggiungere che la necessità di questa maggiore cautela va riconnessa alla situazione finanziaria dell'Istituto; situazione che, pur essendo florida in se stessa, non ha potuto non subire il contraccolpo del mancato rimborso, da parte del Ministero del Tesoro, di oltre 90 milioni anticipati dall'Opera per operazioni di anticipazione su polizza a favore di singoli e di cooperative. E' intendimento dell'Opera dare un grande impulso anche all'assunzione di lavori pubblici, ma è questo un programma specifico della Sezione Sociale della quale diremo un'altra volta.

È uscita la Tribuna Illustrata N. 9

SOMMARIO:

Le dita parlanti, romanzo di J. Renaud e E. Alary — Musa vagabonda di *Esopino* — Il commerciante — I romanzi vissuti — ... teorie e pregiudizi: Originalità — Per i bambini italiani a Parigi — Il racconto straordinario: Una bella serata — I treni disgraziati — Un'operazione straordinaria — Il ritratto del cardinale Bacilieri — Falso spiritismo: Si possono fotografare gli spiriti? — Donna o serpente? — Un affollato ricovero di vecchie — La Duchessa d'Aosta ai Parioli — Per le signore: Bizzarria della moda — Un altro demente sconosciuto — Al Posta di Santa Gorizia — S. E. l'on. Marchi visita la Colonia Eritrea — Si cerca una balia! — Novella: Vedere nel cuore — Pattinaggio a vela... — Per la manutenzione stradale — I cibi di un re... morto da 3200 anni — L'abici della corrida —, Egittomania danzante — Novità d'America — Delinquenti strani — Cento case semi-sommerse — Una ferrovia originale accupata dai francesi — Spigolature — Le risposte degli astri, ecc.

BANCA D'ITALIA

Capitale nom. L. 240,000,000 - versato L. 180,000,000

Situazione al 20 Gennaio 1923

ATTIVO			(1)
Riserva L.	1,659,709,308 65	—	17360
Cassa	1,254,815,329 15	+	501
Portafoglio su piazze ital.	4,439,231,742 24	—	67206
Portafoglio sull'estero (di cui applicato alla riserva per L. 9,464,444.45)	9,532,686 85	+	35
Effetti ricev. per l'incasso	88,164,173 23	—	5959
Anticipazioni ordinarie	2,032,435,556 74	—	203729
Tesoro dello Stato	6,104,968,313 41	—	5488
Titoli	828,164,812 51	—	1097
Conti corr. attivi nel Regno	281,316,081 64	—	144516
Id. all'estero (di cui applicati alla riserva per L. 639,938,289.40)	714,791,792 81	—	17870
Azionisti a saldo azioni	60,000,000 00		—
Im. dest. alla col. Uffici di cui L. 18,800,000 di prop. esclusiva degli Azionisti	59,008,179 07	+	250
Servizi div. per conto dello Stato e delle Provincie	261,227,299 72	—	4
Partite varie	1,423,481,968 49	+	29612
Soffer. dell'eserc. in corso	549,466 06	+	33
Tasse del corr. esercizio	86,371 54	+	16
Spese del corr. esercizio	1,099,955 06	+	747
Depositi	36,837,491,331 62	—	340805
Totale L.	54,126,287,112 00		
Partite ammortizzate nei passati esercizi	49,636,408 21	—	23
Totale generale L.	54,175,923,520 23		

PASSIVO			
Capitale L.	240,000,000 00		—
Massa di rispetto	48,000,000 00		—
Riserva straordinaria	12,025,412 23		—
Circolazione	13,405,264,550 00	—	262584
Debiti a vista	703,189,344 70	—	36756
Dep. in conto corr. frutt.	914,4[illegible] 54	+	39374
Conti correnti passivi	71,67[illegible],492 84	—	22165
Servizi div. per conto dello Stato e delle Provincie	506,801,384 86	—	7253
Partite varie	1,338,289,641 18	—	99876
Rendite del corr. esercizio	48,969,601 81	+	5097
Utili netti dell'esercizio	—		
Int. e prov. delle Ris. st.	—		
Depositanti	36,837,491,331 62	—	340805
Totale L.	54,126,287,112 00		
Partite ammortizzate nei passati esercizi	49,636,408 21	—	45
Totale generale L.	54,175,923,520 23		

Saggio dello sconto e dell'interesse: Sulle cambiali ed altri effetti di commercio: normale 5 1/2 %; ridotto (minimo) 5 1/2 % — Sulle anticipazioni sopra titoli, valori e sete; normale 5 1/2 %; ridotto 5 1/2 0/0. — Sui conti correnti passivi: massimo 3 1/2 %; minimo 2.— %.

(1) Differenza con la situazione della decade precedente in migliaia di lire.

Ultime notizie e informazioni

Da Montecitorio al Viminale

Fascisti e Nazionalisti

La riunione della Commissione mista di Fascisti e Nazionalisti — per i rapporti fra i due partiti — che doveva riunirsi oggi a Palazzo Marignoli alle ore 15 terrà invece seduta in altro giorno da destinarsi.

*La questione della fusione dei due partiti — da noi prospettata nei giusti limiti — ha fatto correre invece molto alcune fantasie. Si è arrivati persino a dar per come pressocchè avvenuta la fusione; ed i progetti preparati dai nazionalisti sono stati ammanniti — da qualcuno — come le tavole secondo le quali la fusione sarebbe dovuta avvenire. Quanto all'epoca della fusione torniamo a precisare che essa è soltanto prossima; quanto alle modalità secondo le quali la fusione potrà avvenire riportiamo il seguente comunicato dell'*Agenzia Stefani: *« Qualche giornale ha pubblicato in modo neppure del tutto esatto progetti di fusione tra nazionalisti e fascisti. Si tratta di semplici studi i quali non hanno alcun carattere nè ufficiale nè definitivo ».*

La riforma giudiziaria

Il Consiglio dei Ministri prossimi non si occuperà affatto della riforma giudiziaria e quindi della riforma delle circoscrizioni. Tale problema sarà affrontato nella sessione di aprile o maggio del Consiglio dei Ministri.

Il Ministro Guardasigilli ha incaricato di compiere questi studi un'apposita commissione interna che egli stesso presiede. La commissione ha iniziato l'esame della questione delle circoscrizioni giudiziarie esaminando le preture. I criteri seguiti dal ministro on. Oviglio nell'esame dell'importante argomento sembra che siano piuttosto dissimili da quelli seguiti dai precedenti ministri. Questi in occasione della compilazione dell'elenco delle preture che potevano essere soppresse tenevano presente esclusivamente il numero delle sentenze dato da ciascuna pretura. E' evidente che un tale concetto seguito in via assoluta avrebbe portato delle conseguenze non certo desiderabili e che furono lamentate quando il ministro Bonomi si accinse all'esame dell'importante problema. Il ministro Oviglio intenderebbe — si dice— tener presente non soltanto il numero delle sentenze, ma specialmente la distanza della pretura da sopprimersi da quella viciniore, i mezzi di comunicazione ed altri elementi di non trascurabile importanza. La commissione interna del ministero della giustizia non ha ancora esaurito l'esame delle preture da sopprimersi in quanto resta ancora da esaminarsi la situazione di altri numerosi distretti giudiziari. In un secondo momento saranno stabiliti i tribunali da sopprimersi e le Corti di Appello.

Per quanto si riferisce alle sezioni delle Corti d'appello, la cui soppressione fu sempre oggetto di polemiche si afferma che il ministro Oviglio sarebbe favorevole alla loro abolizione. Infatti non sarebbe concepibile la riforma delle circoscrizioni giudiziarie col mantenimento delle sezioni delle Corti d'Appello. Anche alcune Corti d'Appello seguiranno le sorti delle sezioni che saranno soppresse. Il ministro Guardasigilli si ripromettereble notevoli benefici dall'applicazione di questa riforma. Infatti, essa gli permetterebbe di sopperire alle deficienze verificatesi nei ruoli del personale dipendente dal Ministero della Giustizia senza bandire nuovi concorsi.

A questo proposito si assicura che l'on. Oviglio, rispondendo ad un autorevole parlamentare, che era stato a sollecitare il trasloco di un funzionario da una pretura ad una Corte di Cassazione, dichiarò: « Mi dispiace di non poterla accontentare. La riforma delle circoscrizioni giudiziarie che sto studiando consiste appunto nella migliore utilizzazione dei funzionari. Cercherò di togliere gli impiegati dagli uffici che abbondano di personale per adibirli negli uffici che ne difettano. Le Corti di Cassazione hanno un numero più che sufficiente, mentre le preture ne difettano ».

La questione della riforma dell'ordinamento giudiziario forma anche oggetto di attento esame da parte del ministro Oviglio che intende risolverla nella maniera più soddisfacente, tenendo presente le osservazioni e i rilievi che sono stati sollevati sull' importante argomento.

I rappresentanti dei riformisti dall'on. Mussolini.

Stamane il Presidente del Consiglio ha ricevuto a Palazzo Chigi una Commissione di deputati riformisti composta degli onorevole Berardelli e La Loggia. Alla udienza assistevano anche il sottosegretario alla Presidenza on. Acerbo e il comm. Michele Bianchi segretario generale al Ministero degli interni. I due deputati riformisti anche a nome di altri loro colleghi meridionali hanno rilevato:

1. Che nell'estremo Mezzogiorno d'Italia il bolscevismo antinazionale non potè penetrare sovratutto perchè i riformisti seppero fronteggiarlo, agitando un programma di azione sociale su una linea che valse a distogliere le masse dell' estremismo bolscevico. In tutta la Sicilia e la Calabria non fu eletto nel 1919 alcun deputato socialista, e nel 1921 ne riuscirono 5 su 77, mentre risultarono dieci riformisti in Sicilia e 2 in Calabria.

2. Che i riformisti bissolatiani furono fra i primi propusori dell'interventismo sotto l'impulso di L. Bissolati, di C. Battisti e di G. De Felice, per non parlare che dei morti; costituirono con altri partiti avanzati interventisti l'Unione Socialista Italiana — adesso Unione Socialista Nazionale — dando insieme alla guerra e alla resistenza interna del Paese contributo di sangue ,di propaganda e di attività. Ricordato il consenso già dato al Governo attuale sin dalla sua prima presentazione alla Camera, con aperto riferimento al pensiero tradizionale del loro partito sugli indissociabili diritti della Patria e del Lavoro, e richiamandosi alla dichiarazione fatta dal Capo del Governo nell'ultima seduta della Camera di non respingere alcuna collaborazione al fine di aumentare la coesione degli spiriti nel Paese, hanno comunicato il proposito di vivificare sopratutto nel mezzogiorno d'Italia il partito riformista italiano — sulle orme segnate dal pensiero e dall'azione di Leonida Bissolati e di C. Battisti, ed hanno espresso la fiducia che le organizzazioni sindacali e cooperative, esistenti nel Mezzogiorno d'Italia su una linea nazionale sebbene apolitica, saranno garantite efficacemente dai Poteri dello Stato, per la più efficace loro collaborazione all'opera intesa alla ricostruzione nazionale.

Il Presidente ha ricordato ai due deputati che parte integrante dell'azione del Governo è la tutela delle varie forme di organizzazione a carattere nazionale, e perciò senza alcun dubbio anche delle organizzazioni riformiste che si tengono nell'ambito della disciplina nazionale. Per il resto il Presidente si è riservato di dare una risposta per iscritto.

I calchi per le nuove monete

Stamane alle ore 11 S. E. De Stefani ha portato al Presidente del Consiglio in visione i calchi per le nuove monete da L. 2. Esse che saranno in nichelio, recano sul recto l'effigie di S. M. il Re modellata dal Morbiducci, allievo della Scuola dell'arte della medaglia, e sul verso il fascio Littorio. Il Presidente ha mostrato di preferire il fascio preparato su modello di Giacomo Boni. Le nuove monete che saranno coniate dalla R. Zecca verranno messe in circolazione alla fine del mese di giugno.

Per il porto di Genova

Il Presidente del Consiglio ha ricevuto stamane il sen. Federico Ricci sindaco di Genova, il sig. Gianolio assessore al commercio e darsena ed il dott. Ferruccio Lantini commissario politico del fascismo in Liguria che hanno esposto all'on. Mussolini importantissime iniziative del comune circa il grande porto genovese. Al colloquio assisteva anche S. E. Acerbo.

Il Presidente si è interessato vivamente ai progetti ed ha dato assicurazioni che il problema verrà discusso in uno dei prossimi consigli dei ministri.

La Delegazione per Fiume

Anche ieri tutti i membri della Delegazione italiana nella Commissione mista per Fiume si sono riuniti lungamente a Palazzo Chigi sotto la presidenza del senatore Contarini per continuare l'esame dei problemi tecnici affidati alla Commissione. Parte della Delegazione è partita iersera per Abbazia. Altri membri, occupati, per ora, in altri incarichi: il comm. Brocchi, e il comm. Viglione, facenti parte della Delegazione italiana alla Conferenza per la Südbahn, partiranno appena questi incarichi lo permetteranno loro. La Delegazione è stata completata con la nomina del marchese Alessandro Casati Stampa di Soncino, a segretario generale. Al marchese Casati spetterà la Direzione di tutti i servizi amministrativi della Delegazione.

E in merito a questioni attinenti la situazione adriatica, aggiungeremo che ieri sera l'on. Mussolini ricevette a palazzo Chigi l'on. Alessandro Dudan e lo trattenne a cordiale colloquio per circa mezz'ora.

La Principessa Jolanda a Torino

TORINO, 24. — Con il treno in arrivo alla stazione di Porta Nuova alle 10.50, sono arrivati stamattina la principessa Jolanda e il Duca d'Aosta. La principessa era accompagnata dal conte e dalla contessa Della Trinità. A ricevere la Principessa e il Duca si trovavano alla stazione alcune autorità e discreta folla. I fascisti ferrovieri facevano servizio d'onore. La principessa Jolanda e il Duca d'Aosta viaggiavano in vagoni separati. Il Duca salutò la nipote e si avviò verso la saletta reale montando quindi nella sua automobile che lo condusse al palazzo della Cisterna.

La principessa Jolanda montava pure in automobile e si allontanava dagli sguardi dei curiosi. Una piccola folla di giornalisti si è precipitata oggi a Pinerolo credendo che la Principessa vi si recasse. Viceversa l'attesa dei giornalisti, delle autorità e di tutta l'ufficialità del presidio e della scuola di Pinerolo di cavalleria è stata vana perchè la Principessa si recherà a Pinerolo domani.

Ella dovrebbe scegliere come è noto la villa destinata ad ospitarla e pare che le preferenze siano per il castello della contessa di Bricherasio nelle vicinanze di Pinerolo e precisamente a Miradolo, castello che è una sontuosa dimora degna dei due giovani sposi.

Truffatori di emigranti
arrestati a Genova

GENOVA, 24. — In seguito alle restrizioni imposte dagli Stati Uniti d'America all'immigrazione, sono sorte nelle varie città marittime italiane, e specialmente a Genova ed a Napoli, delle vere e proprie bande di ignobili delinquenti che, col pretesto di favorire l'emigrazione clandestina, truffano di somme ingentissime poveri contadini che, col miraggio di recarsi oltre mare in cerca di lavoro e di fortuna, si lasciano indurre all'imbarco fraudolento e rimangono spogliati di tutte le loro risorse, quando non vanno a finire addirittura in prigione.

L'azione svolta da queste bande di malfattori aveva assunto proporzioni tali che la Questura aveva dovuto preoccuparsene, sicchè erano state date disposizioni severissime per un'accurata sorveglianza dei piroscafi e per le più diligenti indagini onde colpire sia gli emigranti clandestini che, e sopratutto, i loro favoreggiatori, che sono poi i loro truffatori. Le indagini sono state svolte con energia e rapidamente hanno dato già ottimi risultati.

Nella giornata di ieri sono stati arrestati certi Vincenzo Coppola, di anni 29, da Pozzuoli, e Tommaso Salvatore, di anni 30, da Portici, che hanno truffato somme molto ingenti, con la promessa di farli imbarcare clandestinamente, ad una diecina di disgraziati, quasi tutti dalle provincie meridionali d'Italia. Fra questi si trova anche uno che, più che disgraziato, è un delinquente, certo Francesco Amante, di anni 39, da Monte Allegro che deve rispondere di omicidio commesso a Tropea e che cercava di fuggire alle maglie della giustizia.

Altri due arrestati sono Antonio Ghiggi di anni 36, da Marciano di Romagna, e Libbi Emilio, di anni 60, da Grottammare quest'ultimo mediatore, i quali hanno truffato ben ventidue mila lire in danno di un altro gruppo di emigranti che clandestinamente erano stati imbarcati sul vapore *Iberia* e che sono stati fermati nel porto di Livorno. I due truffatori sono stati trovati in possesso delle 22 mila lire.

Altri arresti sono stati compiuti nell'Albergo Massa, ove sono stati rinvenuti altri emigranti clandestini che vi erano stati accompagnati da due truffatori ai quali avevano anticipato la somma di mille lire ciascuno, promettendo di sborsare altre 5 mila.

Finalmente un individuo che non ancora è stato identificato aveva fatto venire a Genova da Conversano cinque contadini con la promessa di farli imbarcare clandestinamente. Qui li aveva accompagnati dapprima all'Albergo Ligure ed ivi aveva da ciascuno di essi ricevuto settemila lire, poi aveva tentato di svignarsela. Non essendovi riuscito, accompagnò i cinque contadini a bordo di un vapore in disarmo. Qui si trovava a guardia tale Genesio Puddu, di anni 26, da Cagliari. Il truffatore gli si avvicinò e gli diede millecinquecento lire pregandolo di lasciare che i cinque contadini si installassero a bordo, consigliando contemporaneamente i malcapitati di nascondersi nella stiva. Il truffatore subito dopo si eclissò e i cinque credevano di essere su una nave pronta a partire per l'America, quando i Puddu, simulando di avere scoperto a bordo cinque ladri si diede a sparare colpi di rivoltella in aria, facendo accorrere le guardie. Queste trassero in arresto i cinque disgraziati, ma al Commissariato si chiarirono le cose e il Puddu finì per essere arrestato. Egli aveva ancora indosso le 1500 lire e dovette confessare la parte che aveva avuto nella losca faccenda.

La visita dei Reali d'Inghilterra
avverrà il 1. maggio

E' stato annunziato che la visita ufficiale dei Reali d'Inghilterra a Roma sarebbe stata irrevocabilmente per la seconda settimana del prossimo mese di maggio, e che precisamente il Re Giorgio e la Regina Mary sarebbero a Roma dal 7 al 12 maggio.

Consta a noi — invece — che la visita avverrà alcuni giorni avanti. I Sovrani d'Inghilterra saranno a Roma il giorno primo maggio.

L'occupazione di Sliten

L' « Agenzia Stefani » comunica:

Subito dopo il felice esito delle brillanti operazioni di grande polizia effettuate dalle nostre truppe in territorio di Tarhuna, il Governo di Tripoli, in base alle direttive del Ministero delle Colonie ha esaminato la possibilità di sfruttare questi successi e di profittare della disorganizzazione e demoralizzazione dei ribelli per proseguire verso oriente le operazioni d'epurazione della regione litoranea tripolitana.

A tale effetto, accordato un breve periodo di riposo alle truppe che avevano partecipato alle felici azioni, culminate due settimane fa nell'occupazione di Garz Tarhuna, e dato un nuovo conveniente raggruppamento ai reparti di manovra, all'alba del 21 febbraio tre colonne di nostre truppe sono mosse rispettivamente da Homs, da El Gusbat e da Tarhuna con obbiettivo il territorio settentrionale di Sliten.

La colonna proveniente da Homs ha attaccato decisamente il massiccio montuoso di Ras el Hammam, sbaragliando 400 armati ribelli ed occupando l'intero massiccio verso il mezzogiorno del 21 febbraio. La colonna proveniente da El Gusbat ha, nello stesso giorno, occupato il colle tra Ras el Gattara e Ras es Zarzur, dove, a sera, è stata attaccata da forti ed arditi nuclei avversari, appoggiati dal fuoco di due cannoni; l'attacco violentissimo ed insistente, è stato respinto con vivace azione di fuoco e contrattacco alla baionetta. Contemporaneamente, la colonna proveniente da Tarhuna si trasferiva a Garz ed Dauun.

Il 22 febbraio, la prima colonna, mossa dalle occupate alture del Ras el Hammam, si portava sul corso inferiore dell'uadi Hasnun e su Sugh el Chmis, che occupava tenendosi in contatto, all'ala destra, colla sinistra della seconda colonna che frattanto si era pure portata sull'uadi Hasnun. Contemporaneamente, la terza colonna, mossa da Garz ed Dauun, dopo lunga marcia in terreno difficile montuoso, raggiungeva le pendici orientali del Gebel ed Gattar, sulle quali accampava.

Il 23 febbraio, all'alba, le due prime colonne, riunite agli ordini del colonnello Pizzari, muovevano da Sugh el Chmis e dall'uadi Hasnun verso est. Alle ore 14 sbaragliando tutte le resistenze opposte dai ribelli, le nostre brave truppe entravano a Sliten; i ribelli fuggivano, inseguiti, in direzione di sud est. Contemporaneamente la terza colonna di nostre truppe avanzava rapidamente da sud sino all'altezza di Sliten stessa.

Con questa rapida e brillante operazione, la vasta, densa e ricca oasi di Sliten e la importante città omonima sono nuovamente assicurate al nostro possesso. Occupate nel 1912 dal Generale Petitti di Roreto, che comandava allora la zona di Misurata, Sliten e l'oasi rimasero tranquille e prospere sino al 1915, quando, di fronte alla sollevazione generale della Colonia, furono da noi spontaneamente abbandonate. Da allora esse erano rimaste in potere dei ribelli.

I particolari

Si hanno nuovi particolari sulle brillanti azioni dei giorni 22 e 23 febbraio, che portarono alla presa dell'oasi e della città di Sliten. La sera del 22 febbraio, le due colonne più settentrionali di nostre truppe, riunite agli ordini diretti del colonnello Pizzari, movevano dalla vallata inferiore dell'uadi Hasnun e da Sugh el Chmis, battendo l'oasi e superando le resistenze avversarie particolarmente vivaci sul fronte e sul fianco destro sino alla linea Sidi Onella-Sidi es Sailah.

Nelle azioni dell'indomani, 23 febbraio, durante la marcia dalla detta linea su Sliten la colonna Pizzari, ha dovuto affrontare l'ostilità di circa 2000 fucili e 300 cavalieri. Battuto e volto in fuga, l'avversario ha lasciato sul terreno 200 morti, contati, e numerosi feriti.

Un gruppo di squadroni savari ha brillantemente caricato una mehalla di cavalieri ribelli, che lasciò sul terreno 50 morti ed armi in nostra mano. L'artiglieria ha agito con grande bravura e perizia nell'accompagnamento col fuoco, e, in genere, tutti i reparti si sono comportati egregiamente. La colonna ha avuto due morti e 30 feriti; ferito non gravemente un solo metropolitano, ufficiale di un battaglione misto.

L'aviazione della colonna, malgrado le pessime condizioni atmosferiche ha svolto azione magnifica, nelle due giornate del 22 e 23, eseguendo 32 voli, inseguendo, bombardando e mitragliando l'avversario. La colonna più meridionale di nostre truppe, agli ordini del colonnello Graziani, nella mattinata del 22, all'uscita dalla stretta di Rir bu Summit, fu violentemente attaccata e sul fianco destro da nuclei ribelli forti di 800 fucili che la tennero impegnata nella stretta fin oltre mezzodì. I brillanti contrattacchi di un battaglione misto e di un battaglione libico, l'azione di una batteria indigena e finalmente l'intervento decisivo dell'aviazione della colonna, che prese di rovescio l'avversario, lo costrinse ad abbandonare le sue fortissime posizioni montane, lasciando numerosi morti sul terreno. Da parte nostra, soltanto una decina di feriti non gravi.

Il giorno 23 la colonna Graziani ha proseguito, sbaragliando inconsistenti resistenze, nella sua marcia verso l'uadi Caam, che ha traversato alla confluenza del Gugas, per raggiungere ed occupare le colline di Mager, che dominano il corso inferiore dell'uadi omonimo; l'oasi di Sliten e le provenienze da sud.

I ribelli battuti sono in fuga disordinata in direzione di est e di sud-est. (*Stefani*).

La morte di Luigi Maresca

GENOVA, 24. — Nella vicina Pegli è deceduto ieri il cav. Luigi Maresca, egregio artista e proprietario a suo tempo della ben nota ed apprezzatissima Compagnia operettistica. La salma del compianto artista stamane, a mezzo di un carro di prima classe, è stata trasportata alla stazione di Genova da dove proseguirà per Milano. Seguivano il feretro il figlio cav. Achille e le figlie Elodia e Luigia.

LE BORSE

BORSA DI ROMA — Rendita 3.50 0/0 cont. 75.72 — Fine 76.05 — Consol. 5 0/0 Cont. 84.70 — Fine 85.50.

Azioni — Banca d'Italia 1494 — Banca Commerciale Italiana 944 — Credito Italiano 720 — Banco di Roma 103 1/2 — Meridionali 338 — Rubattino 509 — Tramways Roma 121 — S.N.I.A. 63 — Acqua Marcia 1565 — Gaz Roma 561 — Condotte d'Acqua 270 — Acciaierie Terni 479 — Miniere Elba 56 1/2 — Ansaldo 13 3/4 — Metallurgica 116 — Ilva Acciaierie d'Italia 11 1/8 — Miniere Antimonio 30 — Miniere Montecatini 181 — Immobiliari 565 — Beni Stabili 468 — Imprese Fondiarie 138 — Carburo 635 — Azoto 302 — Elettrochimica 61 — Forni Elettrici 28 — Zuccheri Romani 69 — Molini Pantanella 194 — Fridania 413 — Fondi Rustici 272 — Marconi 257 — Cotoniere Meridionali 71 1/2 — F.I.A.T. 286 — Risanamento 562 — Kerka 395 — Banca Commerciale Triestina 542 — Cosulich 342 — Mediterranee 228 — Viscosa di Pava 106.

Cambi: Parigi 126.10, 125 3/4, 126 — Londra 97. 70, 80 — Svizzera 390, 391 — New York telegr. 20.77, 72.75 — Berlino 0.094, 9 3/4.

BORSA DI NAPOLI: Rendita 3.50 per cento 75.70 — Consolidato 5 per cento 84.70 — Banca d'Italia 1490 — Banca Commerciale Italiana 942 — Credito Italiano 716 — Banco Roma 104.75 — Banca d'America e d'Italia 110.50 — Risanamento di Napoli 565 — Ansaldo 13.75 — Ilva 11.75 — Man. Coton. Meridionali 72.75.

Cambi: Francia 126 — Inghilterra 97.80 — Germania 0.09 — Stati Uniti d'America 20.70.

BORSA DI FIRENZE: Prestito Fiorentino 3 per cento L. 70. — Rendita Italiana 3.50 per cento 1906 L. 75.90 — Consolidato 5 per cento 85.05 1/4 — Banca d'Italia 1495 — Banca Commerciale Italiana 945 — Credito Italiano 721 — Banco di Roma 104 — Meridionali 338 — Mediterranee 228 — Rubattino 570 — Snia 63 — Fondiaria Vita 418 — Fondiaria Incendio 290 — Immobiliari 570 — Ansaldo 15 3/8 — Ilva 11.75 — Elba 58 — Magona d'Italia 351.50 — Fonderia Veraci 170 — Monte Amiata 97.25 — Miniere Lignitifere 102 — Marconi 259 — Fiat 285 — Eridania 410 — Zuccheri Romani 68 — Digerini e Marinai 93 — Molini Biondi 226 — Birra Paszkowski 31 — Conserve Torrigiani 28 — Prodotti Chimici Pegna 15 — Adriatica Elettricità 128.

Cambi: Parigi 126.15 — Londra 97.80 — Svizzera 390.50 — New York 20.67 1/2 — Berlino 0.09 1/2.

BORSA DI GENOVA: Rendita Italiana lire 76.15 — Consolidato 5 per cento 85.10 — Banca d'Italia 1495 — Banca Commerciale Italiana 945 — Credito Italiano 720 — Banco Roma 104 — Aedes 10.05 — Meridionali 338 — Mediterranee 231 — Rubattino 567.50 — Lloyd Sabaudo 258 — Snia 63.50 — Eridania 415 — Raffineria L. L. 460 — Industrie 459 — Acquedotto Pugliese 259 — Tramways Genovesi 516 — Officine Elettriche Genovesi 316 — Acciaierie di Terni 480.50 — Ansaldo 15 — Ilva 11.25 — Miniere Elba 57 — Ferriere Voltri 342 — Metalli 116 — Molini Alta Italia 523 — Semoleria 912 — Silos 312 — Itala 13 — Spa 66 — Gulinelli 116.50 — Industriale 72.

Cambi: Parigi 125.80 — Londra 97.85 — New-York 20.762 — Svizzera 390 — Spagna 324 — Germania 0.095.

BORSA DI TORINO: Rendita 3.50 per cento 76.30 — Consolidato 5 per cento 85.17 1/2 — Banca d'Italia 1492 — Banca Commerciale Italiana 946 — Credito Italiano 722 — Banco di Roma 104.25 — Ferrovie Mediterranee 230 — Meridionali 339 — Rubattino 572 — Navigazione Alta Italia 185 — Snia 63.75 — Ansaldo 13 — Ilva 10.80 — Automobili Fiat 287 — Montecatini 180.50 — Eridania 411 — Beni Stabili 470 — Valle di Lanzo 50.25.

Cambi: Parigi 125.75 — Londra 97.85 — Svizzera 39.80 — New York 20.80 — Belgio 110.50 — Germania 0.09 1/2.

BORSA DI MILANO: Rendita 3.50 per cento 76.15 — Consolidato 5 per cento 85.05 — Banca d'Italia 1490 — Banca Commerciale Italiana 945 — Credito Italiano 721 — Banca Roma 104.50 — Meridionali 330 — Mediterranee 228 — Rubattino 569 — Costruzioni Venete 146 — Snia 64 — Libera Triestina 410 — Cotonif. Cantoni 1355 — Cascami Seta 763 — Man. Coton. Meridionali 72 — Acciaierie Terni 479 — Ansaldo 13.50 — Ilva 11.75 — Metall. Italiana 116 — Miniere Elba 54 — Montecatini 180 — Automobili Fiat 288 — Isotta 10 — Off. Mecc. Breda 234 — Adriatica di Elett. 131 — Edison 457 — Vizzola 850 — Marconi 256 — Distillerie Italiane 140 — Industria Zuccheri 450 — Raffineria L. L. 461 — Molini Alta Italia 513 — Beni Stabili Roma 470 — Eridania 415 — Esp. Italo-Americana 382.

Cambi: Parigi 125.95 — Londra 97.90 — New York 20.75 — Belgio 111 — Berlino 0.09.5 — Bukarest 10 — Vienna 0.03 — Praga 62 — Spagna 327.

Leggete NOI E IL MONDO

OLINDO MALAGODI, Direttore

Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Stamane alle ore 5.25, munito di tutti i conforti della nostra Santa Religione, cessava di vivere per ricongiungersi con l'anima dell'eroico suo unico figlio GIUSEPPE, morto combattendo per la patria,

L' ing. Comm.

ENRICO CAIRO

La moglie LUISA GALLONI, la figlia ADA TESEI, il fratello CESARE, la nuora vedova di guerra MADDALENA STRAUB, il genero dott. EMIDIO TESEI e i nipoti partecipano la dolorosa perdita.

Per espressa volontà del defunto si prega di non inviare fiori.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

I funerali avranno luogo domenica 25 corr. alle ore 10.30 partendo dalla abitazione dell'Estinto in Via Piemonte 46, per la Chiesa di S. Camillo.

Roma, 24 febbraio, 1923.

Prim. Impr. Fun. PIACENTI, v. del Leone, 21

La Società Elettro Ferroviaria Italiana di Roma, con vivo cordoglio partecipa la morte del suo Consigliere di Amministrazione

Comm. Ing. ENRICO CAIRO

Roma, 24 Febbraio, 1923.

La « Montecatini » Società Generale per l'Industria Mineraria ed Agricola, partecipa con vivo dolore la morte del suo Consigliere di Amministrazione

Comm. Ing. ENRICO CAIRO

Roma, 24 Febbraio, 1923.

Il Consiglio di Amministrazione della Terni — Società per l'Industria e l'Elettricità, Terni, Vickers Terni e Carburo, ha il dolore di annunciare la morte del proprio benemerito Collega

Comm. Ing. ENRICO CAIRO

Roma, 24 febbraio, 1923.

La Società An. per l'utilizzazione delle forze Idrauliche della Dalmazia (Sufid), Sede in Trieste, partecipa la morte del suo benemerito Presidente

Comm. Ing. ENRICO CAIRO

qui avvenuta nelle prime ore di oggi.

Roma, 24 Febbraio, 1923.